

STORIE DI CASA

Documenti dell'Archivio Storico della Città di Collegno



STORIE DI CASA

Documenti dell'Archivio Storico della Città di Collegno

testi di Laura Gatto Monticone, Anna Gramaglia, Paola Lottero

ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI COLLEGNO
BIBLIOTECA COMUNALE
corso Francia 275 Collegno (To)



Storie di Casa

Città di Collegno

Sindaco

Silvana Accossato

Assessore alla Promozione della Città

Carla Gatti

Regione Piemonte

Assessore alla Cultura

Gianni Oliva

Biblioteca Civica, 10 novembre - 15 dicembre 2007

Realizzato da

Servizi culturali dell'Assessorato alla Promozione della Città

Ufficio Protocollo del Comune di Collegno

Biblioteca Civica

Dirigente

Maria V. Santarcangelo

coordinamento organizzativo

Anna Gramaglia

Sergio Bertolotto

Progetto grafico e impaginazione

GRAF Rivoli

Fotografie

Enzo Massari

Renzo Miglio

Luigi Rizzi

Stampa

La Grafica Nuova - Torino

Abbreviazioni utilizzate nel testo:

ASSC: Archivio Storico del Comune di Collegno

AAT: Archivio Arcivescovile di Torino

AST: Archivio di Stato di Torino

N.B.

Le citazioni dei documenti esposti in mostra o utilizzati per la redazione del presente catalogo riportano un numero provvisorio di scheda in quanto non è stata ancora attribuita la segnatura definitiva. Alla conclusione dei lavori di riordino dell'Archivio Storico Comunale, in appendice all'inventario sarà allegata una tabella di confronto fra numerazione provvisoria e definitiva, relativa ai soli documenti citati nel presente lavoro, per consentirne la reperibilità.

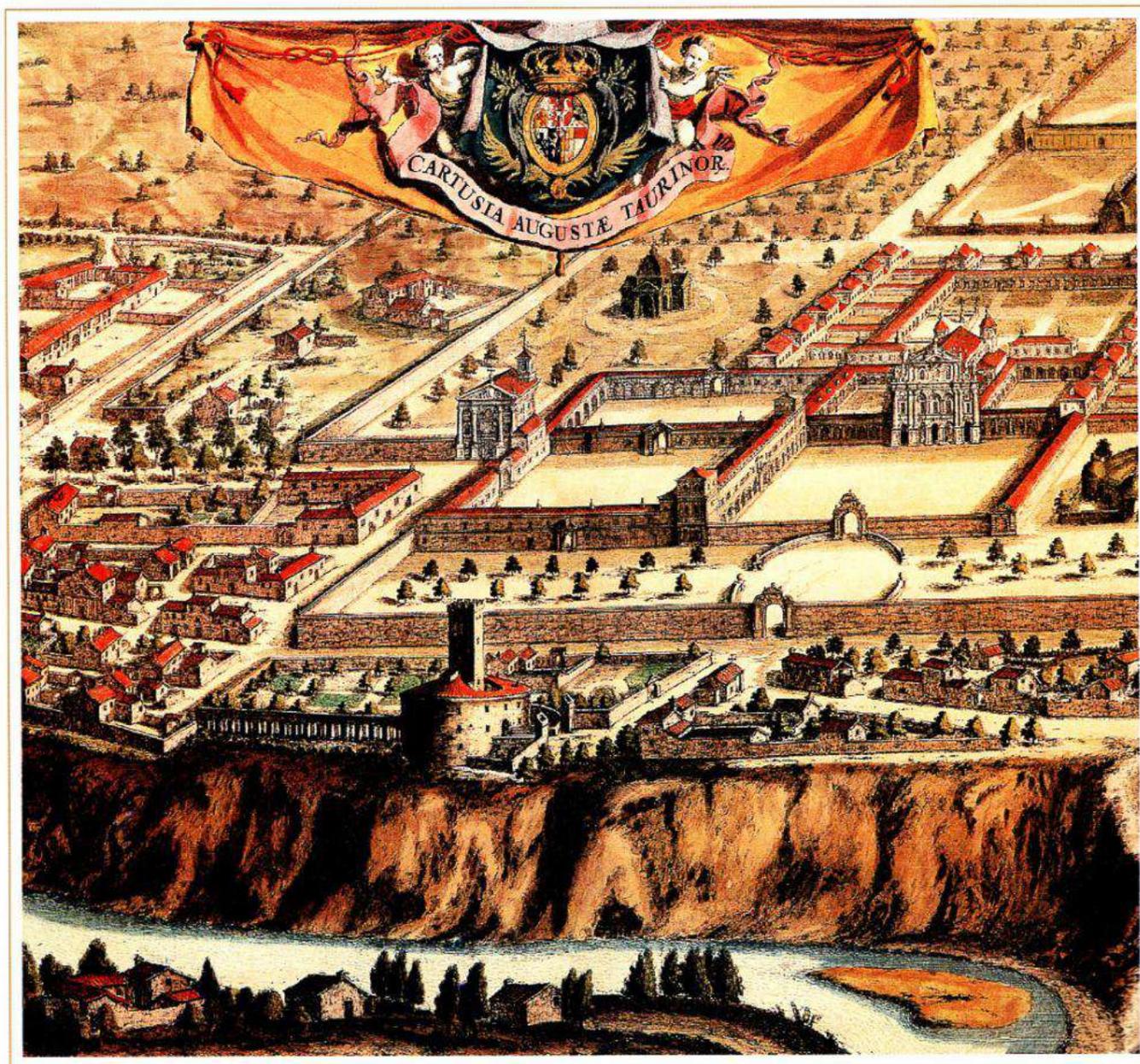
La memoria profonda si trasforma lentamente in oblio o emerge nuovamente da essa. La nostra memoria collettiva costretta lungamente in luoghi inaccessibile e polverosi è riemersi grazie all'intervento di recupero e ricollocazione dell'Archivio Storico Comunale, perché riteniamo indispensabile garantire un'identità storica alla nostra comunità. In questo senso questa prima esposizione sui documenti del nostro archivio ha proprio lo scopo di aprire le porte ai cittadini perché possano scoprire le ragioni della vita comunitaria del passato.

Nelle vetrine espositive troveremo frammenti di memoria, particelle esclusive della nostra storia: la nascita delle istituzioni comunali, l'antica spezieria, le famiglie di Collegno nel XVII secolo ed altre tappe fondamentali del nostro plurisecolare passato.

Nei prossimi anni continueremo questo progetto con altre tessere preziose e rare della storia cittadina raccontando lo sviluppo di una collettività che nel tempo e nel rapporto con il territorio si è costituita come organismo urbano e comunità civile, certe che la conoscenza del passato ci aiuta a costruire insieme il futuro della città.

L'Assessore alla Promozione della Città
Carla GATTI

Il Sindaco
Silvana ACCOSSATO



Collegno nel XVII secolo - Theatrum Sabaudiae (particolare)

INDICE

- 7 Brevi note di storia collegnese
- 11 L'Archivio Storico della Città di Collegno
- 13 Le istituzioni comunali
- 16 Pascoli e bealere
- 19 Le famiglie collegnesi all'inizio del XVII secolo
- 22 Collegno in guerra: la politica anti-francese di Vittorio Amedeo II
- 25 La costruzione dello "Stradone di Rivoli"
- 28 L'unificazione delle tre parrocchie
- 31 I Padri Certosini
- 34 L'Erbario certosino



Certosa di Collegno (panorama)

BREVI NOTE DI STORIA COLLEGNESA

La storia della Città di Collegno affonda le sue origini nell'antichità, infatti sono molti i reperti archeologici che attestano la presenza dell'uomo nell'attuale territorio comunale. Il primo nucleo, denominato "Ad Quintum", era costituito da una "mansio" situata a circa cinque miglia romane da Torino, sorta dalla necessità di offrire un luogo di riposo sicuro e tranquillo ai viaggiatori da e per la Gallia. In età romana l'insediamento originario assunse la funzione di collegio sacerdotale, che i Romani istituivano per diffondere il senso della romanità e aver cura delle tombe. L'importanza assunta nel tempo ebbe delle ripercussioni anche sulla toponomastica: il sito, infatti, cominciò ad essere denominato "Collegium ad Quintum".¹ Una recente campagna di scavi condotta nel territorio collegnese dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte ha riportato alla luce un insediamento la cui origine è dovuta presumibilmente ad un gruppo gentilizio della stirpe dei Goti, cui si sovrappose una probabile fara longobarda nel periodo in cui questo popolo conquistò la città di Torino.² Tale sito, frequentato fin dall'età del Bronzo, si trova adiacente al percorso della via Pellerina, che costeggia la destra orografica del corso della Dora Riparia. Lo studio delle abitazioni e delle tombe ritrovate ha consentito agli archeologi di rilevare una sostanziale continuità fra l'insediamento gotico e quello longobardo, caratterizzato sì da "una certa varietà di tipologie edilizie e di tecniche costruttive", ma riflettente anche una "organizzazione distributiva dei fabbricati orientata sulla viabilità, sugli spazi aperti, sulla persistenza e la ristrutturazione del costruito".³ I Longobardi che occuparono il villaggio collegnese provenivano dalla Pannonia, al seguito del re Alboino; si trattava inizialmente di una comunità di soli uomini, quindi si presume che si trattasse di un presidio militare, trasformatosi poi, intorno alla fine del VII secolo, in un insediamento stabile. Nelle tombe sono stati ritrovati anche corpi femminili, ma di origine straniera: può darsi che le donne fossero state rapite durante le razzie nelle Gallie, e ciò spiegherebbe la presenza di oggetti di provenienza merovingia nei corredi funebri. Nell'VIII secolo l'abitato fu assorbito dalle dinamiche insediative locali.⁴

La prima documentazione scritta su Collegno risale al secolo XII ed attesta che il piccolo villaggio era feudo della famiglia *de Collegio*.⁵ Un suo discendente, tal Litone, nel 1203 cedette la chiesa della Beata Maria con relative pertinenze, fra cui un mulino, ai canonici agostiniani di Rivalta. Nel 1237 questi ultimi vendettero buona parte dei loro beni e diritti a famiglie torinesi eminenti, quali i Calcagno, i della Rovere, i Borgesio, i Gorzano. Nel corso del secolo XII i Savoia cominciarono ad affacciarsi alla ribalta della scena politica torinese, fino ad allora dominata dai vescovi e dal Comune: nel 1280 essi si impadronirono definitivamente di Torino e del suo territorio, Collegno compresa. Nel 1320 avvenne un ulteriore passaggio di proprietà: l'abitato di Collegno venne ceduto a Lantelmo di Savoia, figlio naturale di Filippo, membro del ramo cadetto della dinastia sabauda degli Acaia. Nacque così la linea dinastica dei Savoia-Collegno, che governarono sino al 1598⁶. Il castello di Collegno, inizialmente utilizzato solo come avamposto difensivo, fu restaurato a partire dal 1321 per volere dei nuovi signori e ne divenne la residenza dal 1330. Uno degli ultimi discendenti della famiglia, Antonio III Maria, vissuto a metà del secolo XVI, fu insignito del titolo di conte dal duca Emanuele Filiberto di Savoia, ottenendo il diritto ad amministrare la giustizia civile

1 M. AGONAL, L. CUGGI, *Collegno e la sua storia*, s.l., s.a., p. 2.

2 L. PEJRANI BARICCO, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino-Collegno 2004, p. 17.

3 *Ivi*, p. 24.

4 *Ivi*, pp. 42-45.

5 G. GRAMAGLIA, *Storia di Collegno*, s.l., s.a., p. 9.

6 *Ivi*, pp. 13-14.

e penale, di tenere una fiera nel giorno di San Massimo (25 giugno) ed un mercato settimanale ogni mercoledì.⁷ Nel 1598 scoppiò una gravissima epidemia di peste durante la quale morì, ancora bambino, l'ultimo discendente della famiglia, Filippo II. Il feudo tornò alla corona, che nel 1599 lo concesse a Gianfrancesco Provana di Bussolino, primo presidente della Corte dei Conti di Qua dai Monti.⁸ Il nuovo secolo portò con sé altre due epidemie di peste, nel 1626 e nel 1630, e guerre altrettanto funeste, combattute contro i francesi e contro gli spagnoli. L'anno 1640, nel corso della guerra civile tra la madama reale Cristina di Francia ed i cognati Tommaso e Maurizio di Savoia, fu per Collegno teatro di aspri combattimenti.⁹ La storia collegnese è legata a quella della madama reale anche per un altro motivo: fu lei la promotrice della venuta dei certosini, in quanto nel 1641 aveva fatto voto di erigere una certosa simile a quella di Grenoble. La congregazione, che alla fine del XII secolo si era stabilita alla Losa, era alla ricerca di una sede consona alle proprie esigenze eremitiche e, dopo vari spostamenti (Monte Benedetto, Banda, Avigliana) trovò in Collegno, presso la villa di delizie del conte Provana, la propria collocazione. Cristina di Francia acquistò l'edificio e nel 1641 firmò il decreto di istituzione della Certosa, che nel tempo fu dotata dei terreni circostanti destinati alla comunità dei monaci.¹⁰ Alla fine del XVIII secolo, durante l'occupazione napoleonica, la comunità collegnese deliberò l'unione alla Francia: i monaci dovettero abbandonare ancora una volta il monastero e nel 1855 lasciarono definitivamente Collegno. Dopo la loro partenza la Certosa Reale di Collegno cambiò la sua funzione in Ospedale Psichiatrico, diventando nel corso degli anni il più grande nosocomio non criminale d'Italia.¹¹ Dalla metà del XIX secolo, abbattute le celle dei monaci salvando però il Chiostro e la Casa del Priore, vennero edificati i padiglioni a pettine e, a partire dagli anni Venti un nuovo ampliamento portò alla costruzione delle "Ville", ultima delle quali fu "Villa Rosa" nel 1970. Nel 1978 con la Legge 180 (Legge Basaglia) iniziò in tutta Italia il processo di superamento del concetto tradizionale di Ospedale Psichiatrico: i grandi edifici come l'O.P. di Collegno vennero smantellati a favore di strutture più piccole (Comunità alloggio, case famiglia) dove il "ricoverato" doveva diventare un ospite con un'assistenza più adeguata che lo aiutasse ad avviarsi verso il ritorno nella Società. Cessò così anche la vita dell'Ospedale Psichiatrico, che resta comunque nella storia dei collegnesi, con un nuovo tipo di destinazione. Nel 1979 l'abbattimento del muro di cinta consegnò alla città l'uso del più grande parco pubblico cittadino, intitolato alla memoria del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Nel secolo XIX Collegno visse una nuova tappa della sua esistenza, assumendo l'aspetto di insediamento proto-industriale. In tale contesto assunse una particolare importanza l'opera della famiglia Leumann, originaria della Svizzera: Isacco e Napoleone Leumann, nel 1874, acquistarono un terreno a Collegno e vi costruirono un cotonificio al quale, dopo la morte di Isacco, per venire incontro alle esigenze degli operai, fu affiancato un piccolo asilo, un ambulatorio medico ed un refettorio.¹² Successivamente, nel 1892 cominciò l'acquisto dei terreni circostanti l'opificio sui quali sarebbero state costruite le case dell'omonimo villaggio. Nel 1902 erano già in funzione i bagni pubblici con locali separati per uomini e donne e nel 1906 sorsero anche la scuola

⁷ *Ivi*, p.23.

⁸ G.GRAMAGLIA, *Frammenti di storia di Collegno*, a cura di M. e M. Torello, Borgone 2006, pp.123-133.

⁹ ASCC, schede 534, 713, 797.

¹⁰ *La certosa di Madonna della Losa*, a cura del Centro Culturale Diocesano di Susa, Borgone 2002, p.10.

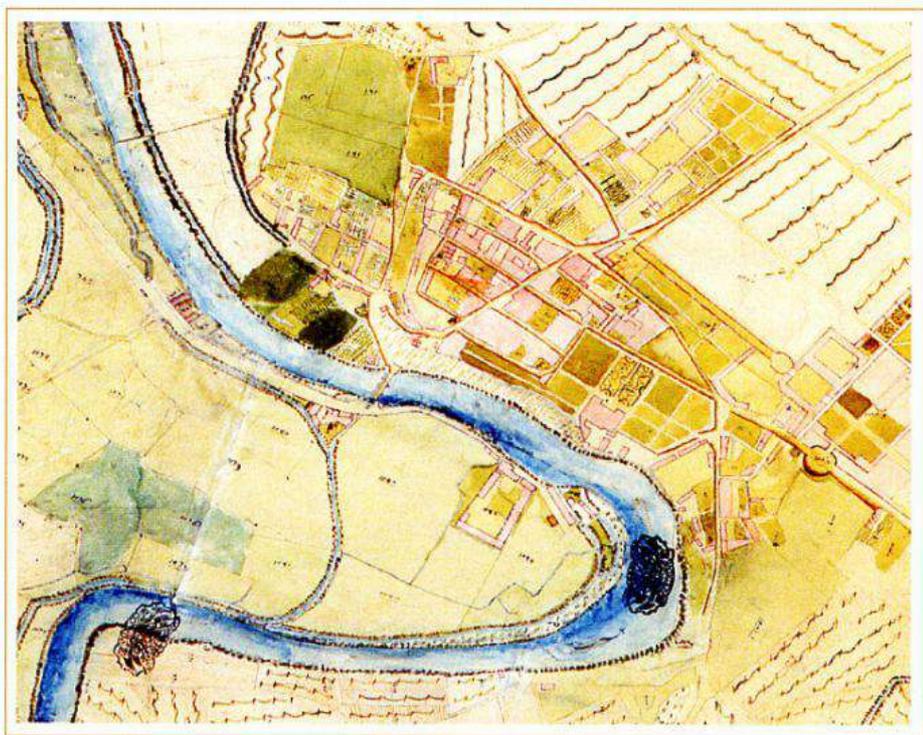
¹¹ Sulle vicende più recenti della Certosa di Collegno si veda A.M. DE LEONARDIS, *La Certosa Reale di Torino a Collegno*, Torino 1998.

¹² Sulla storia del Villaggio Leumann si veda M. AGODI, *Leumann. Storia di una famiglia e di un villaggio operaio*, Torino 1992.

Brevi note di storia collegnese

elementare ed il Convitto per ospitare le giovani operaie che, per motivi di lontananza, non potevano rientrare nelle proprie case. A fianco dell'opificio suddetto è doveroso ricordare tra le altre, sempre nel campo tessile, lo stabilimento Vallesusa e nel campo dell'industria alimentare le aziende Chazalettes (liquori e aromi per bevande), Bertolini (spezie e preparati per la cucina) e Maggiora (dolciumi). Con lo sviluppo dell'industria meccanica e metalmeccanica assistiamo anche sul nostro territorio all'insediamento di aziende operanti nel settore o per il suo indotto, tra cui spicca il nome delle Fonderie Mandelli. Oggi tutte queste industrie sono smantellate ma l'interesse dimostrato dagli imprenditori per il progetto P.I.P. (Piano degli Insediamenti Produttivi) porta la nostra Città ad essere nuovamente un centro di attrazione per questo settore. Collegno è l'ottava Città del Piemonte: dai 700 abitanti del 1627 ai 47.994 del 2000 sino al raggiungimento, nel corrente anno, di 50.000 residenti. Il 31 gennaio 1980 il Presidente Sandro Pertini, con proprio decreto, riconosce al Comune di Collegno, per la qualità e l'avanguardia dei servizi offerti ai cittadini, il titolo di Città.

Anna Gramaglia



Mapa di Collegno 1759, AST, *Catasti*, Allegato C, n° 16 (dettaglio)



Cop. d. Misura
Della Capella di San Rocco



Pavetta
quindici quintari
e
Mellano l'altrove
C'è un po' di acqua
1763

1763

alcuno o sia irrivestito da mar...
da farsi alla Chiesa di S. Pietro
nella Chiesa di Collegio per fare
si due sepulture nella piazza

Pavetta
Spese Barbalino
1763

PROVINCIA DI FORLÌ
R. PREFETTURA
GABINETTO
STAMPATO
1763
16-11
2-7-1763
Pavetta
di Forlì

L'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI COLLEGNO

L'Archivio Storico comunale di Collegno, che conserva documenti prodotti dal Comune dal XV secolo¹ al 1963², presenta un non trascurabile interesse per la storia dell'antico centro abitato e del suo territorio. Di particolare rilevanza è la serie degli antichi catasti datati dalla prima metà del Cinquecento al 1812, anno a cui risale la mappa catastale napoleonica. Altre preziose testimonianze storiche si riscontrano nella serie degli "Ordinati" o deliberazioni che si conservano, con qualche lacuna, dal 1584 in poi. Le carte più antiche erano già state sottoposte ad un intervento di riordino verso il 1870, a testimonianza del quale i documenti sono stati ritrovati rilegati in fascicoli datati a partire dal secolo XVI, suddivisi in 28 "Divisioni" riordinate cronologicamente. L'originaria classificazione dell'archivio, del quale non è stato ritrovato l'inventario, fu variata a seguito di un ulteriore riordino nel 1932, riorganizzato secondo le quindici categorie fissate dalla circolare Astengo del 1897.³ Di tale nuova organizzazione rimane traccia solo sui faldoni, mentre i fascicoli riportano l'antica segnatura. L'intervento effettuato in questi anni su questa sezione d'archivio, definita "Archivio Storico antico" ha mirato alla ricostruzione dell'ordinamento ottocentesco, riportando il titolo originale dei singoli fascicoli e ricollocando i medesimi all'interno delle 28 Divisioni, con esclusione dei documenti seriali che sono stati descritti nella sezione dedicata alle serie tipologiche e organizzati in serie aperte.⁴ La documentazione successiva al 1870, come si è già detto, si trovava suddivisa in categorie e non subì variazioni nel corso del tempo; pertanto i fascicoli sono stati ritrovati pressoché intatti, ad eccezione di qualche carta sciolta che è stata facilmente ricollocata nella pratica di pertinenza. Nel corso dei lavori dell'attuale riordino, si è deciso di mantenere tale struttura, anche se implica un'applicazione retrodatata delle disposizioni del 1897, in quanto il lasso cronologico non è rilevante e non si sono riscontrate forzature evidenti nella classificazione dei documenti. Confrontando un elenco di consistenza del materiale più antico (precedente il 1870) sul quale erano annotati il numero d'ordine dei faldoni, una loro descrizione sommaria e gli estremi cronologici, (che ha permesso il lavoro di ricerca della documentazione prima dell'attuale riordino) si è potuta rilevare l'assenza di alcuni faldoni. Anche la sezione documentaria ordinata per categorie presenta alcune evidenti lacune, che non è stato possibile colmare, malgrado la puntuale ricerca effettuata dal personale del Comune presso i diversi uffici. Si suppone che tale documentazione sia andata persa durante le varie fasi di trasloco subite dalla sede comunale nel corso dei secoli.

Durante le operazioni di schedatura del materiale si sono rinvenute carte prodotte da Enti diversi da quello comunale e pertanto descritte come archivi aggregati. Tra di essi il più antico è quello del Consorzio della Bealera di Collegno, che conserva un documento del 1459, in copia del 1779.⁵ Tale Consorzio gestiva la regolamentazione dell'uso delle acque di un canale derivato dalla Dora Riparia denominato, appunto, "Bealera della Comunità". Anche questo fondo fu riordinato con gli stessi criteri adottati per la sezione antica dell'archivio comunale, e risulta suddiviso in dodici divisioni, che l'intervento attuale ha rispettato e riportato fedelmente. L'archivio della

1 Il documento più antico è costituito da una quietanza del 1336, giunta a noi in copia del secolo XVIII.

2 Il termine *ad quem* è motivato dal provvedimento legislativo che prevede l'istituzione della sezione separata di archivio storico comprendente le pratiche concluse da almeno quarant'anni.

3 Circolare del Ministero dell'Interno del 01/03/1897 che stabilisce le norme relative al protocollo e all'archivio delle Amministrazioni Comunali.

4 Per serie aperte si intende la descrizione di serie documentarie omogenee ordinate cronologicamente

5 ASCC, scheda 781.

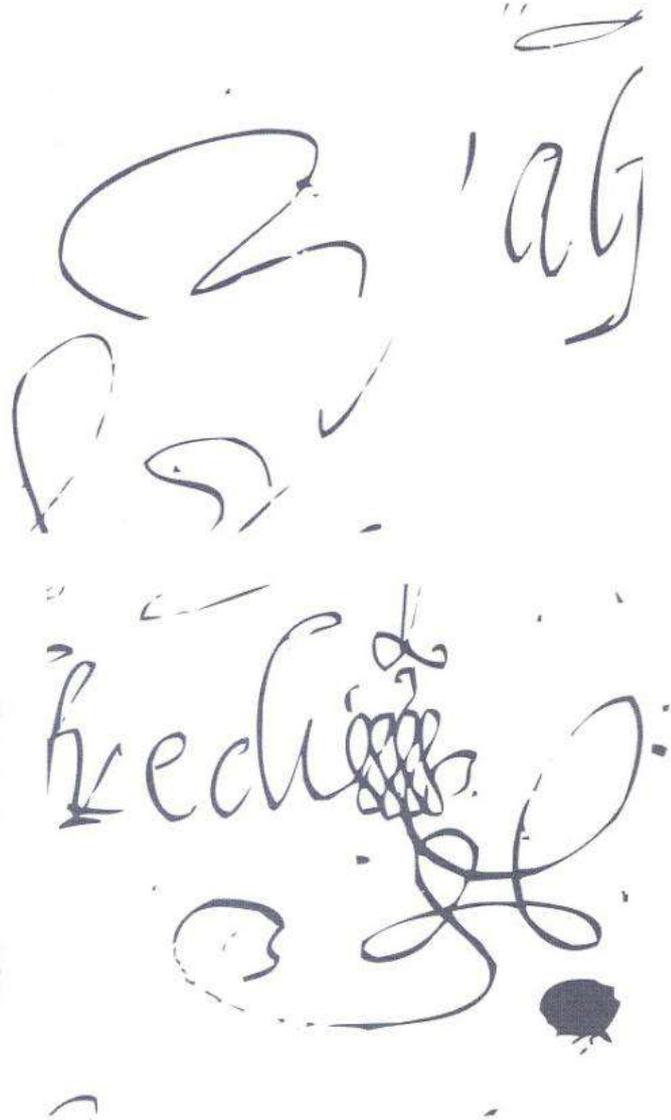
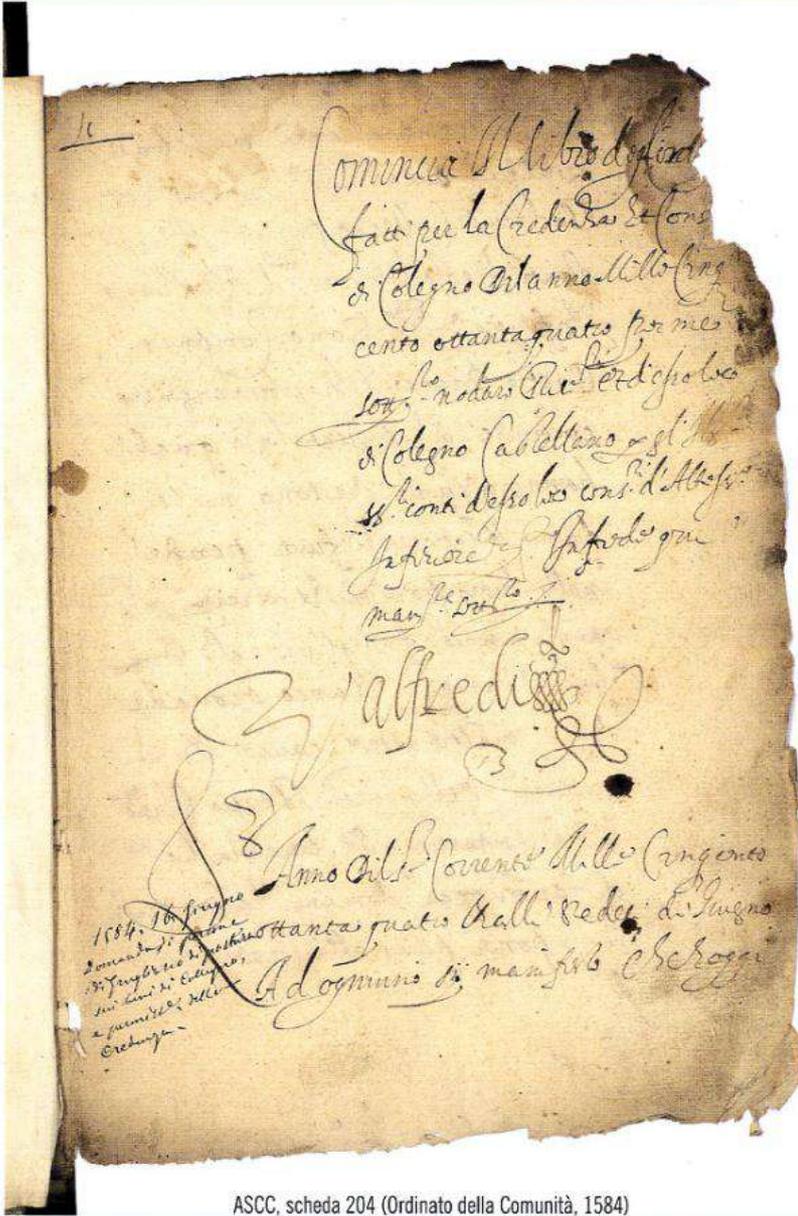
*Dei
Prestazioni*

Congregazione di Carità data a partire dal 1719 e comprende la documentazione prodotta fino al 1937, anno in cui fu istituito l'Ente Comunale di Assistenza (ECA). Le carte conservate in questi due fondi ci consentono di avere un panorama dettagliato dell'opera assistenziale pubblica svolta per tre secoli sul territorio collegnese. Altrettanto interessanti risultano essere i dati offerti dai documenti relativi all'attività educativa svolta dagli Asili per l'infanzia presenti a Collegno dal secolo XIX. Tra gli archivi aggregati, infine, sono presenti anche quello del Consorzio Veterinario, operante a Collegno e Grugliasco dal 1931, e quello del Giudice Conciliatore, datato dal 1866. L'attuale intervento di riordino è stato scandito da alcune fasi distinte. Innanzitutto si è proceduto al recupero della documentazione conservata in diversi locali di deposito, situati in parte nei sotterranei dell'edificio comunale ed in parte negli uffici. Tutto il materiale è stato poi schedato utilizzando un programma informatizzato creato e fornito dalla Regione Piemonte, denominato "Guarini Archivi". Mediante tale scheda informatica le unità archivistiche sono state descritte analiticamente e successivamente riordinate secondo i criteri concordati con la Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta. La fase conclusiva prevederà il condizionamento in faldoni e cartelline sui quali saranno applicate etichette con la collocazione archivistica, che sarà anche riportata nell'inventario cartaceo contenente le descrizioni delle pratiche, per consentirne la reperibilità agli utenti. L'inventario sarà corredato da indici analitici e dei nomi, per agevolare la consultazione e le ricerche. Attualmente tutta la sezione storica dell'archivio comunale è stata trasferita in locali appositamente predisposti al piano seminterrato della Biblioteca Civica.

Laura Gatto Monticone, Paola Lottero



ASCC, scheda 575 (Catasto 1538)



ASCC, scheda 204 (Ordinato della Comunità, 1584)

Le istituzioni comunali

La prima notizia di una riunione del Consiglio o Credenza della Comunità di Collegno si trova in una quietanza, datata 8 novembre 1336, redatta a seguito della donazione di un prato irriguo di 111 giornate a Lantelmo di Savoia.¹ Essa costituisce l'atto più antico presente nell'Archivio Storico Comunale, purtroppo giuntoci in copia settecentesca e non in originale. La riunione avveniva all'aperto, presso la porta del castello, luogo difensivo del borgo e sede del potere signorile, infeudato dal 1320 a Lantelmo, figlio naturale di Filippo d'Acaja. Il Consiglio aveva inizio con il suono della campana prodotto, probabilmente già in quest'epoca, dal messo comunale, al quale spettava altresì di convocare i credenzieri, ricordando loro le pene stabilite per l'assenza, e di informare la popolazione delle deliberazioni tramite le grida sulla pubblica piazza o da un luogo elevato. L'assemblea generale dei capi di casa, o capifamiglia che partecipavano all'uso delle terre comuni e agli oneri fiscali del Comune si riuniva ogni inizio d'anno, il 1° o il 6 gennaio, per eleggere la Credenza, composta da un gruppo di persone superiore a otto, e dai sindaci. Alla Credenza, che si riuniva con una certa assiduità, spettava deliberare su argomenti di varia natura: si occupava delle terre comuni, con la pianificazione degli usi e delle destinazioni, come nel citato documento del 1336; vigilava sulla bealera comunale, curandone la manutenzione; attendeva alle mura difensive del borgo e al fossato; provvedeva alla gestione dei forni, del macello ecc.² In un altro documento d'archivio del 1477,³ anch'esso giuntoci in copia settecentesca, ritroviamo la Credenza di fronte ai signori di Collegno per stabilire le norme di procedura per la registrazione catastale dei beni soggetti ad imposte. Il messo comunale, dietro mandato del castellano, convocava il Consiglio della Comunità sempre in un luogo all'aperto, sotto il porticato "ad Fraschatas". Nel Trecento i castellani erano funzionari dipendenti direttamente dal feudatario, venivano nominati tra gli ufficiali o i notai con compiti insieme militari, giudiziari e amministrativi. Essi dovevano produrre carte contabili e conferivano all'amministrazione centrale del feudo i conti del territorio a loro assegnato. Nei secoli successivi essi ebbero funzioni che mediavano tra il potere signorile e la Comunità per l'amministrazione, il giudizio di prima istanza e il controllo poliziesco.⁴ Con la nuova infeudazione, il 23 gennaio 1605, si dovette firmare un accordo tra Gian Francesco Provana, i sindaci e altri rappresentanti della Credenza, per ribadire i diritti e i doveri feudali e comunali.⁵ Nell'atto sono fissati i compiti del castellano: era nominato dal signore, ma non rieleggibile; poteva portare in prigione i Collegnesi solo per reati punibili con pene corporali; doveva scarcerare coloro che pagavano la cauzione attendendo il giudizio; assisteva alle riunioni della Credenza ma senza poter intervenire. Queste norme restarono in vigore finché in Piemonte restò in vigore il regime feudale.⁶ Il primo libro di atti amministrativi del Comune a noi pervenuto, esposto in questa occasione, inizia con il verbale della riunione della Credenza, in data 17 giugno 1584 ancora "congregata" in un luogo all'aperto, "l'ayra dei Conti": il castellano Valfredi, dietro istanza di due sindaci, Pietro Bianco e Giacobino Argentero, convocò la Credenza "comettendo

¹ ASCC, scheda 689: "Nell'anno 1336 nel giorno venerdì 8 novembre in Collegno presso la porta del castello ... è convocata la Credenza al suono della campana nel luogo solito..." (traduzione dal latino).

² G. GRAMAGLIA, *Borgo ayrali territorio-proprietà-culture e istituzioni nella Collegno tardo medioevale*, Collegno 1980, pp. 80-85; E. CIONI, *Ricerche storico giuridiche su Collegno*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1986-87, pp. 59-61; G. GRAMAGLIA, *Frammenti di storia di Collegno*, a cura di M. e M. Torello, Borgone 2006, pp. 141-142.

³ ASCC, scheda 5.

⁴ AA.VV., *La Grande Storia del Piemonte*, a cura di P. P. Merlin, Firenze 2000, vol. II., pp.50-53. Per l'elenco dei castellani di Collegno dal 1280 al 1328 cfr. GRAMAGLIA, *Frammenti*, cit., p. 65.

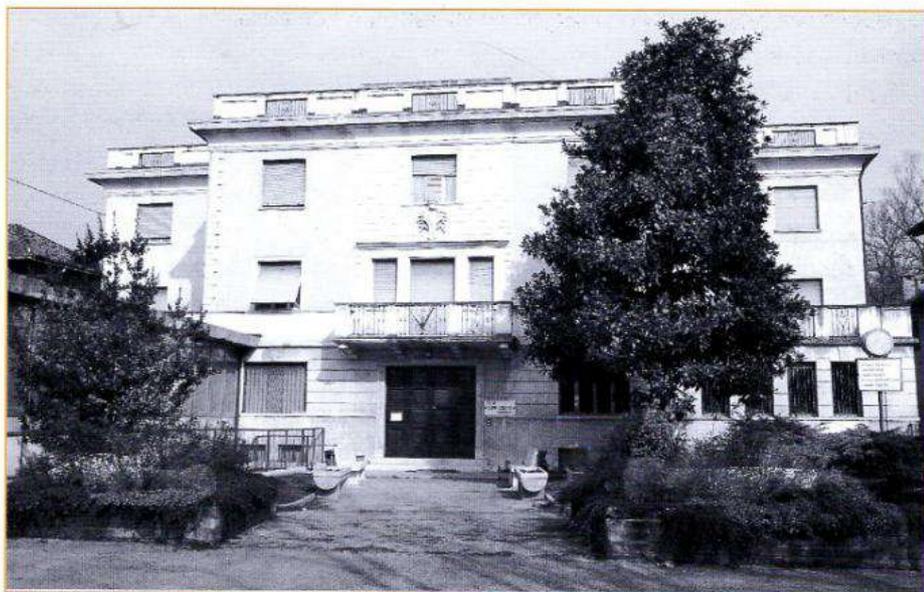
⁵ ASCC, scheda 539. Essa comprende vari "Instrumenti di transazione" cuciti insieme (1584-1839). Qui si cita "Copia d'Instrumento di Transazione seguita li 23 gennajo 1605 tra l'Ill.mo Sig. Conte Provana e la Comunità di Collegno in ordine ai forni, milizie, decime, fossi e ripaggi".

⁶ GRAMAGLIA, *Frammenti*, cit., p. 136 e seg.

Le istituzioni comunali

*Bernardo Gillis, messo di citazioni, li credentieri sotto le pene già stabilite (...) et precedente anche il sono di la campana come ne il solito nel qual sono intrati gl'infrascritti*⁷: seguono l'elenco degli intervenuti, tre dei quattro sindaci e i dieci credenzieri, e la deliberazione delle norme tese a salvaguardare i raccolti e i diritti di pascolo. La Credenza, organo amministrativo del Comune antenato della Giunta comunale, era presieduto dai sindaci ovvero i credenzieri che ottenevano più voti all'assemblea generale dei capi di casa, all'inizio di ogni anno. Essi giuravano nelle mani del castellano sui Vangeli, erano tenuti a render conto della loro gestione finanziaria all'assemblea ogni sei mesi, di norma a Natale e a San Giovanni, anche se i lavori di raccolta delle messi potevano far slittare l'appuntamento estivo, come si legge nel ordinato dell'8 luglio 1584.⁸ In un altro atto del 1 gennaio 1626 è illustrata appunto la procedura dell'elezione dei sindaci, che dal XVI secolo in poi furono solo due, sottolineando gli obblighi che tale incarico annuale imponeva: *"nelle occorrenze della Comunità e altri per servizi di Sua Altezza provvedano all'necessario. (...) Promettendo detti suddetti sindaci di dare alla fine dell'anno il debito conto con soddisfazione d'ogni reliquati (...)"*⁹ Nel medesimo documento finalmente si apprende che le riunioni si svolgevano in un edificio appositamente adibito, "la casa della Comunità", primo vero nucleo del palazzo comunale.¹⁰

Paola Lottero



Villa Guaita, seconda sede comunale

⁷ ASCC, scheda 204.

⁸ Ivi.

⁹ ASCC, scheda 4. → ORDINATI 1/1

¹⁰ Per la ricostruzione degli spostamenti della sede comunale cfr. GRAMAGLIA, *Frammenti*, cit., p. 14 seg.

Conferma dei Pascoli propri di Collegno

Ludovico Duca di Savoia a tutti per legge della presente facciamo manifesto che noi vedute le lettere di concessione e di grazia de pascoli e la conferma della medesima fatta dalla J. M. del Re Sig. di Savoia suo trerandissimo mentre era impugno della Dignità Ducale, ed altre alle presenti annesse. In villa adunque della supplica sportaci dai delli nostri uomini, e Comunità del luogo, e Terra di Collegno di d'oi benemeriti, di esse merzionali, avuto riguardo principalmente che per la somministranza ogni compositione di mille fiorini di picciol peso dai medesimi oggi a noi fatta abbiamo pensato di concederli, e per altri buoni, e leserati motivi benignamente accordandoglielo di nostra certa scienza per Noi, e per i nostri eredi, e successori le predette lettere di grazia e concessione di tornamentali uomini, e Comunità, e a loro Sottari in vigor delle presenti confermiamo, e vogliamo, e mandiamo gentilmente, ed effectivamente osservarsi dal vicario giudice, e Sovrenator di Torino, ed altri altri Officiali nostri presenti, e futuri secondo il tenore delle medesime ogni opposizione ceante. Dato il Tonno alli venti nove di Maggio l'anno del signore Mille quattro cento cinquanta nove.

Per il Nostro Padrone Presenti li signori Cancelliere savonia di Savoia, Signore di Racconigi, Maresciallo di Savas, Canale, e scaglia, Guglielmo Macellari avvocato fiscale Giacomo Meineri generale, e Francesco Cerretti Tesoriere

Lettera Contro i Fiorini in favore dei Medesimi di Collegno

Ludovico Duca di Savoia a tutti, e a ciascuno de' fiorini, e agli altri Provveditori di settovalgie per uso di nostra Casa presenti, e futuri a cui spettano, e nelle cui mani sarna pervenute queste lettere, e sia ai loro stoggerenti salute. Avendo i d'elli nostri uomini, e Comunità del luogo, e Terra di Collegno per accordo di Noi benemeriti per accordo, e compositione sborsati oggi a noi mille fiorini di picciol peso per ragione dell'acqua che dal loro finaggio scorre a quello della nostra Città di Tonno come anche per le terre, prati, bestie fiorini, e cose loro appartenenti situate sulle fini medesime di Torino, e stalo meno

 Allegro

Confirmatio Casqueragiorum
illorum de Collegno.

Ludovicus Dux Sabaudiae & Universis Senio presentium facimus manifestum, quod Nos Nris litteris concessimus, et Licentiam Casqueragiorum, atque confirmationis eorundem factis recordia Illustrissimi Domini, ac Genitoris mei meluendissimi Dum Ducali praedecurrit dignitate, ac aliis praesentibus annexis, supplicationi itaque dilectorum nostrorum Aluminum, et Communitatis Loci, ac Terrae Collegii nobismentorum in eis mentionatorum, attento potissime, quod per subventionem, seu compositionem Millium florenorum parvi ponderis per ipso hodie Nobiscum factam, hoc ita

ASCC, scheda 389 (Ludovico di Savoia conferma l'uso dei pascoli agli abitanti di Collegno)

Pascoli e bealere

Nella donazione al signore di Collegno datata venerdì 8 novembre 1336 si cedette un pezzo di prato e gerbido di 111 giornate sito "in plano Ceretto", specificando dettagliatamente anche la possibilità di poter usufruire per l'irrigazione della "bealeria Collegij" ogni dieci giorni per ventiquattr'ore.¹ Si esplicita qui uno dei compiti dell'organo amministrativo del Comune per la pianificazione del territorio: alienare una parte della proprietà comune delle terre sulla riva sinistra della Dora. Sulla riva destra del fiume erano infatti situati il borgo abitato e le terre coltivate private, al di là della Dora si estendevano invece "le terre aperte di proprietà comune e il cui uso era garantito, attraverso una apposita regolamentazione, a tutta la popolazione del villaggio"². Era concessa così ai piccoli proprietari terrieri l'opportunità di usufruire di qualche provento dalle terre comuni, in aggiunta al proprio reddito. La consuetudine divenne difficile da mantenere dopo la recessione della seconda metà del Trecento, con le epidemie mortali che decimarono la popolazione e che costrinsero molti piccoli proprietari a vendere i terreni, passando ad una condizione di povertà. Questo processo portò nel secolo successivo al formarsi di patrimoni terrieri estesi anche se parcellizzati, e alla ridefinizione delle colture da praticare, dati i minori consumi del mercato a causa delle crisi demografiche. Si cercò in sostanza di favorire con compravendite o permutate l'accorpamento delle terre e l'utilizzo dei suoli agrari in ragione della minore domanda di cereali. In base alla natura del terreno stesso e per l'impiego razionale della manodopera salariata nei lavori agricoli, vennero ridotte le aree destinate a seminativi, soprattutto cerealicoli, e aumentate invece le aree destinate a praticoltura, il che portò ad un considerevole sviluppo dell'allevamento e all'ampliamento della rete dei canali di irrigazione. Evidenti i vantaggi per i grandi proprietari nell'utilizzo della coltura foraggera, che implicava un impiego contenuto di salariati e aveva alte rese data la differenziazione dei prodotti ottenibili: carne, latte e prodotti caseari.³ Nel primo Catasto del 1538 emerge che la percentuale dell'estensione prativa era pari a circa il 30% del totale, con collocazione principalmente sulla riva sinistra della Dora; nel medesimo registro vengono citate per la prima volta le bealere della Comunità di Collegno e quelle di altri proprietari. "Per secoli fino al giorno d'oggi, la campagna collegnese non potrà fare a meno delle bealere, del loro insostituibile ruolo nella vita rurale, e difatti la custodia e la cura delle bealere sarà sempre una delle prime preoccupazioni della comunità collegnese, consapevole che dall'ordinata regolamentazione dei diritti d'acquaggio deriva un beneficio per tutta la Comunità"⁴. Altri due documenti riportano l'attenzione sui pascoli e sulle bealere. Si tratta di una "Confirmatio pasqueragiorum illorum de Collegio", qui esposto⁵, e di una concessione per "campi, prati, possessioni e beni degli uomini della Comunità di Collegno"⁶, entrambi emanati da Ludovico I di Savoia il 29 maggio 1459. Questi divenne duca solennemente il 6 gennaio 1440, dopo che Amedeo VIII suo padre⁷ si ritirò a vita religiosa. Viaggiò molto fra la Savoia e il Piemonte e dette il primato a Torino, come sede del "Consiglio di qua da' Monti", negli anni 1458-1459 quando si



1 ASCC, scheda 689: "petia prati et gerbi centum undecim cornatarum sita in fine Collegij ubi dicitur in Plano Ceretto, cui coherent Valletae, Henricus Certoria, pratum Sancti Maximi, et gerbus Communis salvis aliis coherentis libere fuit et est et perpetuo esse debet supradicti D. Lantermi et eius heredum cum decima parte aquae bealeriae Collegij quae adducitur de flumine Duriae in dictum finem Collegij, capiend aquam totam dictae bealeriae decima die per ipsam totam diem, et per noctem sequentem de decem in decem dies (...)."

2 G. GRAMAGLIA, *Borgo Ayrali Territorio - Proprietà - Colture e istituzioni nella Collegno tardo medievale*, Collegno 1980, p. 7.

3 AA.VV., *La Grande Storia del Piemonte*, a cura di P. P. Merlin, Firenze 2000, vol. II, pp. 70-74.

4 GRAMAGLIA, *Borgo Ayrali*, cit., p. 128. Nel medesimo testo egli esamina anche le denunce riportate sul Catasto del 1538, p. 113. Si veda anche, del medesimo autore, *Frammenti di Storia di Collegno*, a cura di M. e M. Torello, Borgone 2006, p. 90 sgg.

5 ASCC, scheda 389. Copia del 18/09/1779.

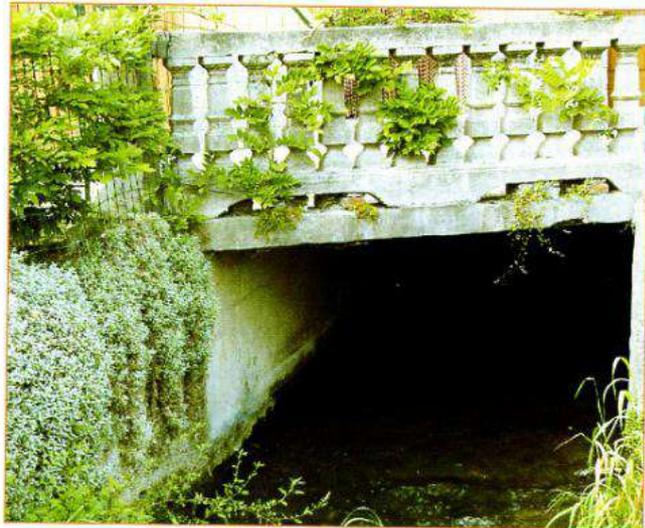
6 ASCC, scheda 781. Copia del 25/08/1779.

Il documento è stato esaminato in GRAMAGLIA, *Frammenti*, cit., p. 91 sgg.

7 ASCC, scheda 389: "la conferma delle medesime fatta dalla I. M. dell'Illustrissimo Signore Padre Mio tremendissimo mentre era insignito della dignità ducale".

fermò in città; poi, nel 1460, ritornò a Chambéry e vi morì qualche anno dopo.⁸ La sua politica di consolidamento e accentramento dei poteri, volta anche all'acquisizione di maggior prestigio fra le grandi nazioni confinanti, lo portò ad una intensificazione delle richieste straordinarie di denaro agli Stati Generali⁹ e ad accogliere istanze accompagnate da donativi spontanei, come si legge nel documento esposto: "*Avendo i diletti nostri uomini e comunità del luogo di Collegno sborsato 1000 fiorini di piccol peso*"¹⁰. In questo modo il Comune ottenne la conferma della proprietà dei pascoli nel territorio di Torino e la concessione di prolungare la bealera per irrigarli, opera mai realizzata. Da notare anche un ultimo vantaggio ottenuto dal Comune: "*avrà nessuno permesso di prendere e levare alcune vettovaglie per uso di nostra casa*", ovvero per i tre anni successivi i "*forieri*" avrebbero dovuto risparmiare Collegno dalle richieste di vettovaglie per la corte. Purtroppo un secolo e mezzo più tardi, come mostrano i documenti del Seicento, alle risorse del territorio attingeranno ampiamente le milizie di passaggio, senza scrupoli per la popolazione locale.

Paola Lottero



bealera di via XXVII Marzo

⁸ *La grande Storia*, cit., p. 56.

⁹ GRAMAGLIA, *Frammenti*, cit. p. 82.

¹⁰ ASCC, scheda 389.

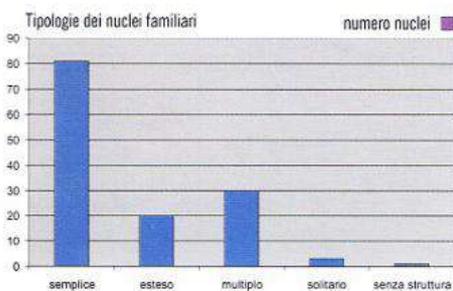
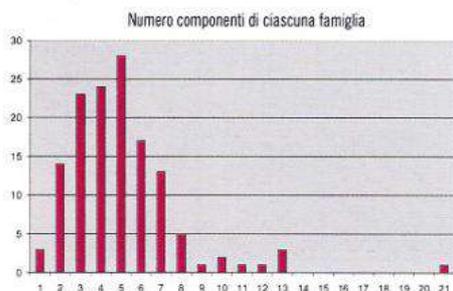
Conto fatto delle persone e di quelle del
 ori. del feudo Principe della Duchessa
 1627 fatto a casa deo

St. P. m. Antonio Duomo agente dell'	
St. P. m. Paolo di Agnoli suo quarto	19
St. P. m. Maria sua moglie	50
St. P. m. Giovanni suo figlio	14
St. P. m. Maddalena sua sorella	22
St. P. m. Andrea Rezo di Anselmo abitante in Collegno	64
St. P. m. Margherita sua moglie	38
St. P. m. Felice suo figlio	22
St. P. m. Martino suo figlio	20
St. P. m. Giovanni suo figlio	19
St. P. m. Bartolomeo suo figlio	16
St. P. m. Gio. Michele suo figlio	15
St. P. m. Marco suo figlio	12
St. P. m. Gio. Domenico suo figlio	6
St. P. m. Giorgio suo figlio di mondo	
St. P. m. Paolo di Collegno	24
St. P. m. Giovanni suo figlio di Pianella in Collegno	34
St. P. m. Maria sua moglie	19
St. P. m. Michele suo figlio	2
St. P. m. Antonio suo figlio di Collegno	27
St. P. m. Paolo suo figlio	28
St. P. m. Margherita sua madre	40
St. P. m. Paolo suo figlio	16
St. P. m. Maria sua sorella	18

sua moglie d'anni
 sua madre
 sua sorella d'anni
 sua sorella
 anni — 28
 d'anni — 40
 anni — 16
 d'anni — 18

ASCC, scheda 827 (Consegnamento 1627)

Le famiglie collegnesi all'inizio del XVII secolo



¹ ASCC, scheda n. 827.

² Sulla peste in un'area contigua a quella collegnese (Valle di Susa) si vedano gli atti del recente convegno su *La peste alle porte del teatro*, Salbertrand, 16 settembre 2007, a cura di R. Micali e R. Sibille. I dati presentati in alcune ricerche sottolineano che il morbo, giunto nelle nostre zone intorno al 1629, sterminò in media il 40% della popolazione, con picchi anche superiori. Questi dati sono confermati dal censimento di Collegno del 1636, che attesta la presenza di sole 205 persone, suddivise in 41 famiglie. G. GRAMAGLIA, *Frammenti di storia di Collegno*, a cura di M. e M. Torello, Borgone 2006, p. 152.

³ Le famiglie "semplici" sono in tutto 81.

⁴ Si contano 30 famiglie "estese" e 20 multiple.

⁵ Oltre alle famiglie citate nel testo, ricordiamo ancora quelle dei Merlo, Frayta e Benediti con due servi, quella dei Vaudino con tre e quella dei Bonetti con quattro.

⁶ Cfr. grafico allegato.

Tra i documenti più interessanti che si possono rintracciare negli archivi si annoverano quelli relativi allo stato della popolazione. Fin dall'inizio del secolo XVII i parroci furono tenuti a rispettare una norma emanata dal Concilio di Trento che prevedeva la tenuta dei registri parrocchiali, sia quelli delle nascite, matrimoni e morti, sia quelli dello "stato delle anime". In questi ultimi i parroci annotavano la composizione delle singole famiglie, l'età dei componenti, i rapporti di parentela e l'amministrazione dei sacramenti. In ambito laico, invece, i censimenti nacquero con un intento fiscale: si registrava la popolazione, suddivisa per "fuochi" (ovvero per famiglie) per attribuire a ciascun "capo di casa" l'importo della taglia da pagare alla Comunità. Il più antico documento relativo alla popolazione collegnese è datato 1627.¹ Nelle sue prime righe si legge che tale "consegnamento" (così erano chiamati gli antichi censimenti) fu ordinato dal "Serenissimo Principe" Carlo Emanuele I il 10 maggio e che fu attuato il 25 dello stesso mese dal notaio ducale Glaudio Marchioto, "luogotenente nell'Offizio d'esso luogo", con l'aiuto del signor Pietro Pavonis. Il documento fu poi pubblicato sulla pubblica piazza da Giovanni Garino, per poter essere reso noto a tutti i cittadini. Apparentemente lo scrupoloso elenco di nomi annotati da Glaudio Marchioto potrebbe sembrare un documento arido e sintetico, ma elaborando i suoi contenuti si ottiene sorprendentemente un esaustivo quadro della società collegnese dell'inizio del secolo XVII, composta da quelle stesse famiglie che, sopravvissute alla peste del 1630², assisteranno, pochi anni dopo, alla fondazione della Certosa da parte della Madama Reale Cristina di Francia. Il numero complessivo degli abitanti ammontava a 676, suddivisi in 135 famiglie. Ciascuna di esse era composta in media da cinque persone, per lo più legate da vincoli parentali stretti (marito, moglie, figli)³; tuttavia si nota una presenza considerevole sia di famiglie "estese", comprendenti anche i genitori, fratelli, sorelle o nipoti di uno dei coniugi, sia di famiglie "multiple", composte da due nuclei familiari, generalmente imparentati fra loro, conviventi sotto lo stesso tetto.⁴ Ventidue famiglie comprendevano al loro interno dei servi, generalmente uno solo, equamente suddivisi tra maschi e femmine. Solo sette famiglie potevano permettersi due o più servitori: in particolare citiamo quella del notaio Glaudio Marchioto, composta da otto persone, quattro servi e un margaro, e la famiglia di Massimo Marchioso, che contava addirittura sedici componenti, tra moglie, figli, figliastri, fratelli e nipoti del capofamiglia. A servizio dei Marchioso vi erano, però, due soli servi e un "vaccaro"⁵. Riguardo all'età della servitù, essa oscillava fra i dieci e i sessantasei anni, con una prevalenza di persone comprese fra i dieci e i trent'anni. Qual era l'età media dei collegnesi? Raggruppando i dati in nostro possesso per classi di età⁶, si può notare che si trattava di una popolazione giovane: un terzo di essa non superava i trent'anni di vita. Di conseguenza vi era un elevato tasso di natalità, infatti risultano essere presenti 202 bambini in età compresa fra 0 e 10 anni. Le aspettative di vita, tuttavia, erano decisamente inferiori a quelle attuali: dopo i quarant'anni le percentuali si abbassano notevolmente, fino a toccare il numero di tre persone

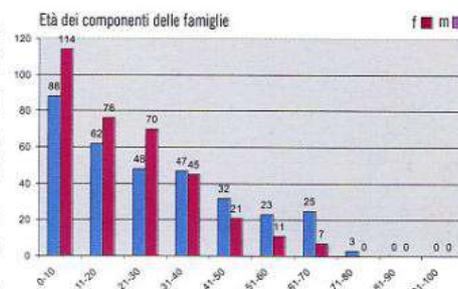
Le famiglie collegnesi all'inizio del XVII secolo

comprese fra i 70 e gli 80 anni, limite non oltrepassato da nessuno.⁷ Il notaio Marchioto, nella stesura del suo lavoro, segnalò saltuariamente altri due dati interessanti, anche se troppo casuali per poter essere elaborati a livello statistico: il luogo d'origine e la professione di alcuni capi famiglia o di altri membri del gruppo parentale. Riguardo alla provenienza, si può rilevare che la maggior parte degli immigrati giungeva dalla valle di Lanzo e dal Canavese,⁸ o dalla bassa valle di Susa e val Sangone;⁹ otto famiglie erano originarie di comuni confinanti, come Rivoli, Pianezza, Grugliasco e quattro erano immigrate da Torino. Una ridotta percentuale, invece, risulta provenire da località diverse: Chieri, Varisella, Lemie, Castelnuovo, Poirino, Marentino, addirittura da Lugano. Riguardo alle professioni, alcuni collegnesi erano impegnati a vario titolo presso la corte sabauda: vi erano dei soldati,¹⁰ un servitore di Matilde di Savoia,¹¹ un altro servitore presso la stamperia ducale,¹² un guardiacaccia del castello di Rivoli,¹³ un agente (ovvero un fattore) e un mugnaio del conte Guigo San Giorgio.¹⁴ Vi erano, poi, due religiosi (un chierico e un gesuita),¹⁵ un servitore e uno scrivano che prestavano servizio a Torino,¹⁶ un luogotenente presso l'ufficio del catasto di Collegno,¹⁷ un fabbro ferraio proveniente da Chieri, dove aveva esercitato la professione di bombardiere,¹⁸ infine un mastro da muro luganese, Domenico Bonanome. Molte delle famiglie citate nel documento esaminato risultano essere parte dell'*élite* collegnese dell'epoca. Ricordiamo in particolare i Fraita, già conosciuti in età medievale, i Marchioto, di cui faceva parte l'estensore del consegnamento, e i Porato, tutti residenti a Porta Bossola. Tra le famiglie immigrate ricordiamo quella dei Negro, originari di Rivoli e legati alla Confraternita di Santa Croce.¹⁹

Laura Gatto Monticone



Famiglia collegnese



- 7 Il più anziano si chiama Tomaso Dompero.
- 8 Diciassette persone risultano provenire da Altessano, La Cassa, Robassomero, Mathi, San Maurizio, Ciriè, Fiano.
- 9 Dieci famiglie provengono da Buttigliera, Reano, Mocchie, Celle, Almese, Giaveno.
- 10 Chiaffredo Doglis, Domenico Marchioto, Oldrado Colombino.
- 11 Giovanni Revello.
- 12 Giuseppe Laun.
- 13 Lorenzo Revello.
- 14 Rispettivamente Antonio Durando e Stefano Gay.
- 15 Gio. Michele Negro e Giuseppe Benediti.
- 16 Michele Bonetti e Sebastiano Glina.
- 17 Claudio Marchioso.
- 18 Bernardino Robbeo.
- 19 Per un approfondimento sulla storia di queste e di altre famiglie collegnesi si rimanda al saggio postumo di GRAMAGLIA, *Frammenti*, cit., pp. 154-158.



1703

Vittorio Amedeo 2^o
 Duca di Savoia, Duca di Aquitania, Principe di
 Piemonte, Re di Cipro

La professione che habbiamo sempre hauuta di tenere che i nostri
 ben amati Popoli ci ubbidiscano immediatamente, seguita la pace de-
 terminata per l'annessione e continuazione degli Imposti, tra ordinarij
 fatti in tempo della passata guerra, e quelli susseguenti alla decomp-
 lamazione fatto della Città, e Comunità dello Stato Vesuviano
 del qual tempo di summo considerabile, altro non ci è rimasto più a
 tanto, che di far sentire a noi in ordine ad esse, gli effetti della mia
 clemenza nel gratiarle per quanto ci fosse possibile, et per pagare il
 pagamento de' deliquenti, restauano a carico de' Baroni in pagamento
 dei d'oro d'esso Stato fare preceder la Conti de' medesimi, et diffalcato
 da essi tutte le somme, che le Comunità haueuano imposte in
 tempo de' guerra in conto de' loro Imposti, tanto in denaro, che in
 grano, vini, fieno, paglia, et altre uirtuose, a fine delle nec-
 essitate, et tutto ciò che loro era conuenuto pagare a titolo d'
 contribuzione a' successori, e prender da' nostri Intendenti le somme

Vittorio Amedeo 2^o

Collegno in guerra: la politica anti-francese di Vittorio Amedeo II

Il panorama politico di fine Seicento in Piemonte fu dominato dalla figura di Vittorio Amedeo II. Figlio di Carlo Emanuele II, nel 1684 successe alla madre reggente, la Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Quest'ultima aveva condotto una politica strettamente legata al re di Francia, Luigi XIV, indebolendo lo Stato e gravandolo di debiti. Fra gli obiettivi primari del nuovo sovrano vi fu, quindi, il raggiungimento dell'autonomia dal governo francese e il riordinamento delle dissestate finanze. Dall'inizio del 1687 la politica di Vittorio Amedeo II cominciò ad assumere toni spiccatamente antifrancesi¹, grazie a rapporti sempre più stretti con l'imperatore Leopoldo I, cui fecero seguito le alleanze con altre potenze nemiche della Francia, Guglielmo III d'Inghilterra, la Repubblica d'Olanda e la Spagna. Nel 1690, essendosi rese evidenti le intenzioni del duca, Luigi XIV passò al contrattacco: le armate francesi, guidate dal generale Nicolas Catinat, giunsero a minacciare Torino, meta ambita dal re perché gli avrebbe consentito di avere in pugno tutto il Piemonte e di poter dettare le proprie condizioni all'avversario.² Per prepararsi all'arrivo del nemico, le autorità torinesi emanarono una serie di provvedimenti per disciplinare l'ammasso di farina e fieno, requisendo carri per convogliare le provviste in città e vietando l'aumento del prezzo del pane.³ Il territorio della cintura torinese subì pesantemente le conseguenze di tali provvedimenti, cui andarono ad assommarsi i danni provocati dallo stanziamento delle truppe alleate. In una relazione del 1696, dal titolo "*Cronaca dei patimenti subiti durante la guerra*"⁴ si legge, in riferimento all'anno 1690, che nei mesi di novembre e dicembre la comunità di Collegno dovette alloggiare "un gran reggimento di cavalleria alemana, qual, cacciandosi nelle case e scacciatine li particolari padroni, han consonto gli raccolti de fieni, vini, granaglie e vettovaglie che havevano detti particolari in abondanza in esse case rettirati e lasciatti, et oltre di ciò han spallatto e rovinatto tutti gli alteni e bona quantità d'alberi, sì fruttiferi, che altri". Sebbene nei tre anni successivi, dal 1691 al 1693, Torino non subisse più attacchi diretti, la *Cronaca* citata riporta gli ingenti danni causati dalle milizie alleate accampate ad ovest della città: nell'ottobre 1691 le truppe tedesche saccheggiarono le case, consumando le già scarse provviste e maltrattando i proprietari; l'anno successivo fu la volta delle soldatesche spagnole, che tra il 13 e il 20 settembre sottrassero la riserva di fieno destinata al re dalle comunità di Collegno e Grugliasco, oltre a danneggiare campi e alteni. A dicembre 1693, infine, la popolazione subì le ennesime razzie da parte di un reggimento di cavalleria tedesca. Nel 1692 i tormenti della popolazione raggiunsero l'apice a causa di un altro evento calamitoso: una "horribile tempesta" si abbattè sul territorio collegnese il 28 settembre, distruggendo i raccolti. In una supplica rivolta al duca i "poveri particolari" denunciarono la loro condizione, aggravata dalla presenza degli Spagnoli e dei Tedeschi, i primi accampati a Collegno e Grugliasco, i secondi a Rivoli, dicendosi costretti a far pascolare il loro bestiame nelle campagne, in mancanza di fieno, requisito per gli eserciti.⁵ Il duca rispose promettendo l'invio di ufficiali per accertare i danni subiti ed intervenire a favore della comunità.



1 G. SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, VII-1, *Il Piemonte Sabauda. Stato e territori in età moderna*, UTET 1994, p. 291.

2 G. SYMCOX, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale*, in *Storia di Torino*, 4, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi 2002, p. 739.

3 Ivi, p. 740.

4 ASCC, scheda 830.

5 ASCC, scheda 797

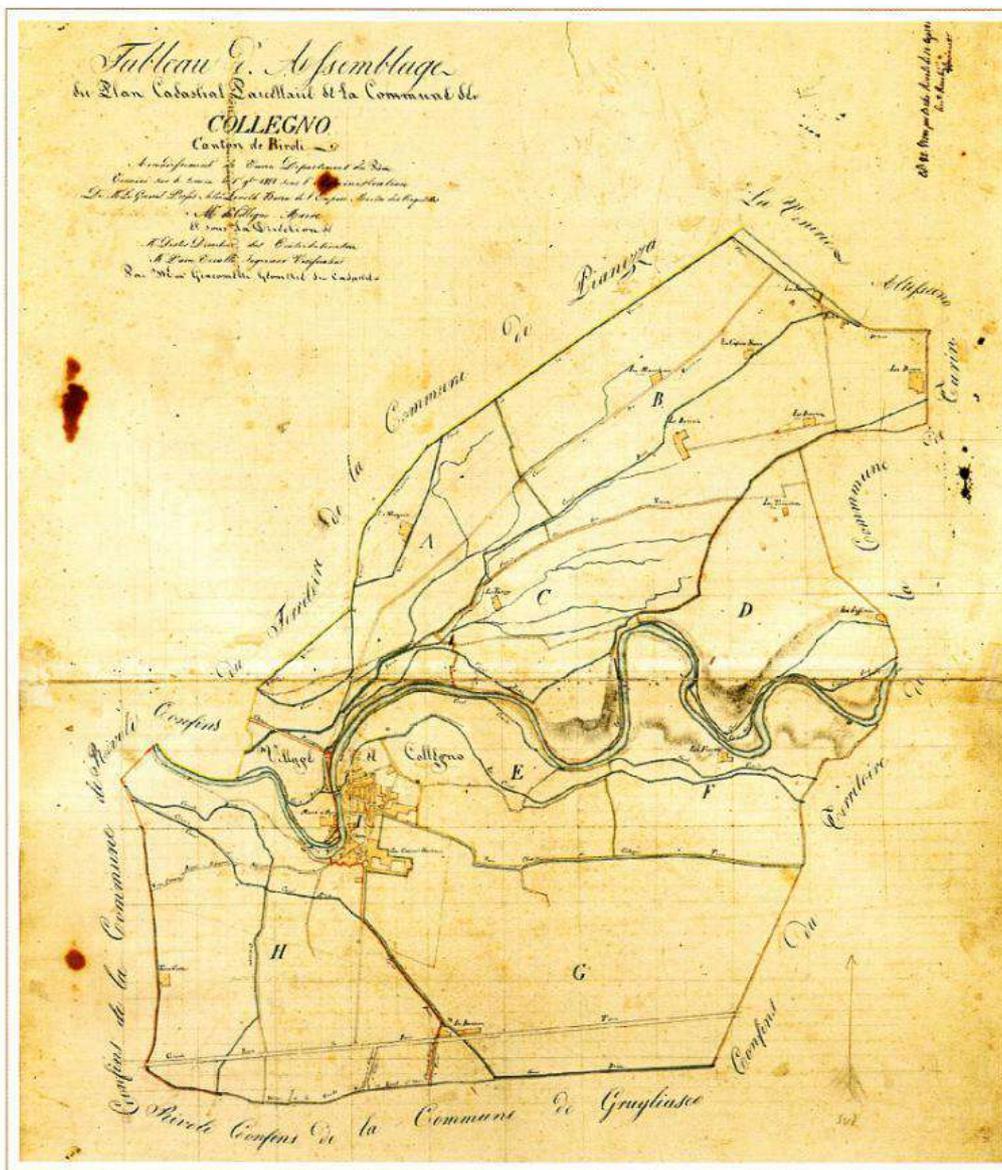
Alla risposta ducale troviamo allegata anche un' *"Istruzione da osservarsi dall'Ufficiale che sarà da noi delegato per proceder alle visite in occasione di tempeste"*, emanata il 6 maggio 1684, nella quale vi sono alcune indicazioni pratiche circa le modalità di svolgimento della visita. Apprendiamo così che l'ufficiale doveva essere accompagnato dai sindaci o da due consiglieri, nonché, se possibile, dal custode del catasto. Con questi funzionari doveva valutare il danno in relazione alla natura del bene (i prati e i boschi erano considerati meno deteriorabili). Doveva, poi, interrogare i testimoni, valutando la percentuale di danno per ogni tipologia di coltura. Solo seguendo tali procedure e presentando una dettagliata relazione dello stato dei beni si poteva procedere ad eventuali indennizzi. L'*Istruzione* è corredata anche da un tariffario per il servizio svolto: per gli auditori, i referendari e i prefetti si prevedevano due ducatonì al giorno, più il vitto se non erano residenti nella provincia visitata; i giudici togati ricevevano uno o due scudi al giorno, sempre in base alla loro residenza. La guerra, malgrado tutto, continuò, sebbene tra il 1694 e il 1695 si registrasse una grave crisi di sussistenza, che colpì tutto il Piemonte e l'Italia settentrionale, riducendo allo stremo gli abitanti delle campagne.⁶ Nel 1696 i residenti di Collegno ricorsero nuovamente alla Camera dei Conti, denunciando di essere ormai *"ridotti all'ultimo estermio per causa de gravissimi danni continuamente e nottoriamente patiti nelli sei anni hor scorsi di continua e crudel guerra"* e lamentando di non aver neanche potuto godere del buon raccolto realizzato in quell'anno perché i primi fieni furono requisiti dalle soldatesche spagnole e dal *"numerossimo essercito"* francese.⁷ La relazione continua con il dettaglio degli espropri: 2.201 sacchi di grano da sei emine ciascuno e 1.183 carri di fieno, pari ad un danno di 86.198 lire. Il generale deterioramento della situazione economica e militare dello Stato spinse Vittorio Amedeo II a concludere segrete trattative con il re di Francia, che portarono alla firma del trattato di pace nel giugno 1696.⁸ Due anni più tardi egli promulgò le patenti⁹ *"per le quali, alla mente de pareri de Signori Intendenti di quel tempo delle Provincie di Torino, Pinerolo e Susa, fa gratia alle città e comunità d'esse Provincie"* delle imposte straordinarie richieste in tempo di guerra. Non solo: in parte grazìò e in parte prorogò i termini di consegna del pagamento delle somme che le comunità dovevano ancora versare alle casse ducali, considerando anche *"i danni sofferti dall'armata francese"*. Per quanto riguardava la comunità di Collegno, il debito totale della medesima, pari a *"975.2.3 di tasso, lire 5.000 di sussidio e sacchi 105 di grano"*, fu diminuito a *"54.7.4 di tasso, lire 279.2.8 di sussidio e sacchi 29 di grano"*.

⁶ Il Symcox afferma che *"il Piemonte conobbe probabilmente la più grave crisi di sussistenza di tutto il XVII secolo"*: SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, cit., p. 309.

⁷ ASCC, scheda 830.

⁸ SYMCOX, *La trasformazione dello Stato*, cit., p. 746.

⁹ ASCC, scheda 713.



ASCC, scheda 628 (Mappa catasto napoleonico)

La costruzione dello “Stradone di Rivoli”

Durante il governo del duca Vittorio Amedeo II (1684-1730) Torino visse una importante fase di ampliamento urbano, che coinvolse anche il territorio circostante. Già nel secolo XVII importanti architetti, quali Amedeo di Castellamonte e Guarino Guarini avevano portato a termine il progetto di città-fortezza, dotando la città di un sistema fortificato adeguato alla capitale di uno stato assoluto.¹ Il Castellamonte aveva anche progettato, e in parte attuato, l'ampliamento del territorio cittadino verso sud e verso il Po, mentre a Michelangelo Garove e ad Antonio Bertola, ad inizio Settecento, fu affidato l'incarico di ridisegnare i confini lungo l'asse occidentale, già previsto nella seconda metà del secolo precedente, ma rallentato dalle difficoltà create dalla presenza di strutture idrauliche che garantivano la fornitura di acqua a tutta la città.² Nel 1703 ebbero inizio i lavori per la modifica dell'assetto extraurbano verso Valdocco e il Martinetto, ma il periodo più fecondo si aprì dopo la celebre vittoria sui Francesi del 1706: nel 1708 il Garove compì dei sopralluoghi alla strada reale di Moncalieri, mentre nel 1710 si intervenne sugli assi viari per Venaria e Vercelli, che furono allargati e riqualificati.³ Due anni più tardi la corte ducale diede incarico allo stesso ingegner Garove di progettare la strada di collegamento fra Torino e Rivoli. L'intento sotteso alla progettazione di tale opera deve ricondurre l'idea di utilizzo dell'antico castello di Rivoli a modelli di stampo europeo, quali Versailles e Schönbrunn, residenze considerate non più solo luoghi di piacere (come Venaria) ma come sede del potere dinastico, e come tali bisognose di collegamenti con la città. “Su questa direzione di prospettive si può interpretare la decisione di collegare con uno “stradone” alberato - in perfetta linea retta, con tracciamento planimetrico pianeggiante e del tutto indipendente dal parcellare agrario - la città di Torino con Rivoli, prefigurando una residenza pensata come stabile per la corte, di nuova configurazione e di inedito ruolo”.⁴ Una lettera datata 31 agosto 1711 e firmata dal conte Malliano, vicario di Torino, informava che la delineaazione della strada nuova “che deve principiare dalle mura di questa metropoli, e passando per il territorio di cottesta comunità deve terminare al luogo di Rivoli” avrebbe avuto inizio il giorno seguente e che pertanto occorreva “proveder numero ducento boine diritte d'un trabucho circa d'altezza, simil numero di pichetti di longheza oncie dieciotto, et meza donzina di reme ben diritte di tre campi almeno, quali loro sottoscritti saranno contenti far condurre in una cassina più vicina a questo territorio”.⁵ Le spese di realizzazione del tracciato stradale e delle relative finiture ricaddero sul comune di Torino e sui comuni suburbani situati lungo il percorso, Collegno e Rivoli: il 21 ottobre 1711 un'ordinanza rivolta alla Comunità di Collegno obbligava quest'ultima a precettare “tutti li particolari d'esso luogho habbilli all'travaglio”, intimando loro di “portarsi con pichi, palle et badilli sopra la linea della stradda nuova di Rivoli à travagliarvi confforme le verrà indicatto dall'sig. cap. Garrove deputtato sotto pena di scutti dieci d'oro per caduno de' particolari che precettatto non comparirà allo travaglio”.⁶

1 V. COMOLI MANDACCI, *L'urbanistica per la città capitale e il territorio nella “politica del Regno”*, in *Storia di Torino*, 4, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi 2002, p. 942.

2 Ivi, p. 943.

3 Ivi, pp. 953-954.

4 Ivi, p. 954.

5 ASCC, scheda 753.

6 Ivi.

La costruzione dello "Stradone di Rivoli"

Quest'ultimo scelse i suoi collaboratori, comunicandone nome e stipendio giornaliero alle comunità interessate:

"Al signor Bellino estimatore per S.A.R. et di questa città	£.10
Al signor Moruto agrimensore	£. 6
Al signor Vinea agrimensore	£. 6
Al signor Paolo Blenio trabucante ⁷	£. 4
Al signor Griva trabucante	£. 4
Al signor Vilata sovrastante	£. 3

In tutto al giorno livre 33"⁸.

Nel conto seguente, ripartito per giornate, alla comunità di Collegno ne furono attribuite quattro, pari a 132 lire complessive, mentre a Torino e a Rivoli ne spettarono rispettivamente sei e nove. Il lavoro procedette celermente, tanto che in una lettera indirizzata ai "sindaci, consiglieri e agenti della città" di Torino del 29 luglio 1712⁹ si accenna già alla conclusione dei lavori, che prevedevano ancora la piantumazione di alberi (olmi e roveri¹⁰) e la costruzione di ponti sopra le bealere Bechia e di San Massimo, quest'ultima "sufficiente per il passaggio di carri, persone e bestie"¹¹. I conti con i quali si conclude il fascicolo elencano dettagliatamente le spese per la costruzione della strada, tramandando ai posteri i nomi di alcuni degli uomini impegnati, a vario titolo, in questa impresa che costituisce ancora oggi una delle principali arterie di traffico che congiungono Torino alla prima cintura. Citiamo a titolo di esempio, oltre ai nomi già menzionati sopra, il medico Perino di Grugliasco e gli stampatori Trombeta e Valleta, artefici dei "tilette", cioè dei manifesti pubblicati durante lo svolgimento dei lavori.

Laura Gatto Monticone



Corso Francia negli anni '50

- 7 I trabucanti erano i misuratori del territorio. Il termine deriva dall'unità di misura, il trabucco, pari a 3 metri circa.
- 8 ASCC, scheda 753, "Copia di fede del cap. Garrone" del 25 settembre 1711.
- 9 Ivi, lettera firmata dal vicario Malliano.
- 10 Ivi, "Istruzione per il piantamento delli alberi da farsi lateralmente a fossi della nuova strada di Rivoli, metà d'Olmi, e metà di Rovere" (28 dicembre 1711 dicembre).
- 11 Ivi, Ordine indirizzato dal vicario Malliano il 23 febbraio 1712 per conto di SAR ai sindaci, consiglieri e agenti della comunità di Collegno.

L'unificazione delle tre parrocchie

Il Concilio di Trento si era concluso nel 1563: i decreti furono pubblicati dall'anno seguente e prontamente applicati da parte della Curia Romana. In seguito ad una capillare analisi della situazione delle chiese locali, i nunzi apostolici resero note le loro indicazioni per la riforma del clero e del popolo cristiano, in attuazione delle norme tridentine: tra l'altro, ai parroci fu imposta l'annotazione in appositi registri di battesimi, cresime, matrimoni e funerali; ai vescovi l'obbligo annuale di visite pastorali e sinodi; si dispose, infine, di controllare periodicamente la "decenza" degli edifici ecclesiastici e dei loro arredi¹. Collegno fu visitata dal vescovo di Torino Ludovico dei marchesi di Romagnano nel 1458, da un delegato del nunzio apostolico, Angelo Peruzzi, nel 1584 e dall'arcivescovo di Torino Carlo Broglia nel 1596². Tutti constatarono lo stato deplorabile della pieve di San Massimo e dei due "tituli", San Pietro e San Lorenzo, divenute parrocchie autonome. Dopo svariate riforme e ristrutturazioni si suggerì infine l'unificazione parrocchiale, ma la Comunità non sembrò accogliere tale indicazione, se nell'assemblea dei capi di casa del 1 gennaio 1616 si deliberò: "*debbasi nell'avvenir osservare l'antico costume di mantenere tre curati alle tre chiese parrocchiali del presente luogo*"³. Per una maggiore presenza sul territorio esposto alle eventuali influenze protestanti o eretiche, il Concilio individuò nella parrocchia l'organo istituzionale e pastorale della chiesa locale, auspicandone un controllo puntuale da parte dei vescovi. La Curia Romana, tramite i suoi nunzi apostolici, da una parte esercitò una maggiore pressione sul governo sabauda, affinché non imponesse vescovi di propria nomina con mansioni politiche o diplomatiche; dall'altra dimostrò una certa sollecitudine per la *cura animarum* affidata ai sacerdoti, la cui formazione venne impartita nei seminari di nuova istituzione. Tali pensieri erano condivisi dall'arcivescovo Broglia, che fece oggetto nelle sue ispezioni non solo la cura sacramentale e la correttezza della liturgia, ma anche il decoro delle suppellettili e degli altari, lo stato economico dei luoghi di culto e l'attività delle confraternite presenti⁴. A Collegno esisteva peraltro una situazione particolare: i fedeli, a seconda della consuetudine familiare, appartenevano a una o all'altra delle parrocchie lontane dal centro abitato, dove si celebrava solo in determinate occasioni, non veniva conservata l'Eucarestia e i cui parroci preferivano risiedere nel borgo presso la propria famiglia, mentre la chiesa centrale di Santa Croce, presso cui erano conservati il fonte battesimale, i paramenti della pieve e le ostie consacrate, era officiata dalla Confraternita dei Disciplinati⁵. Per razionalità e comodità dei parrocchiani stessi l'arcivescovo impose: "*ex tribus ecclesiis predictis una parochialis tantum sit (...) in dictam ecclesiam seu oratorium sancte Crucis comunitatis eiusdem transferimus (...)*"⁶. La convivenza tra Confraternita e parroco si protrasse con alterne vicende, fino alla decisione, seguita anni dopo dall'inizio lavori, di ricostruire la chiesa di S. Pietro, fatti di cui si trova traccia negli Ordinati e in altri documenti dell'Archivio Storico⁷. Tale costruzione viene menzionata

1 AA.VV., *La Grande Storia del Piemonte*, a cura di P.P. Merlin, Firenze, 2000, vol. II, pp. 280-301.

2 AAT., sez. 7.1.5: visita di monsignor Peruzzi, f. 15v sgg.; sez. 7.1.9: visita di monsignor Broglia, f. 232 sgg. G. GRAMAGLIA, *Frammenti di storia di Collegno*, a cura di M. e M. Torello, Borgone 2006, pp. 83 e 117-120.

3 ASCC, scheda 206. → ORDINATI 2/3

4 *La Grande Storia*, cit., p. 282 e seg. P. G. LONGO, *Città e diocesi di Torino*, in *Storia di Torino*, 3, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Torino 1997, pp. 486-499.

5 GRAMAGLIA, *Frammenti*, cit., pp. 117-120.

6 ASCC, scheda 702: "sia una parrocchia dalle tre chiese predette (...) trasferiamo alla detta chiesa o oratorio di Santa Croce della stessa comunità".

7 GRAMAGLIA, *Frammenti*, cit., pp. 145-148.

Il Gramaglia descrive la storia della convivenza e l'elenco dei primi Ordinati per la ricostruzione. La scheda 701, in ASCC, raccoglie i contratti e altri accordi scritti tra la Comunità di Collegno e i diversi capi mastri di fabbrica che si sono succeduti dall'aprile del 1657 al 1671.

anche in una supplica alla madama reale Maria Giovanna Battista del 14 maggio 1676, in cui si chiede l'esonero dal pagamento del "donativo", dovuto per la nascita del principe suo figlio Vittorio Amedeo, il cui importo fu utilizzato *"per la costruzione d'una nuova chiesa parrocchiale di quale ne restava quel populo bisognoso per non haverne allora il quale si potesse decentemente officiare (...)"*⁸. Madame Reale, dopo aver consultato il presidente delle Finanze e il tesoriere generale, concesse il condono dei tre quarti del debito alla supplicante Comunità di Collegno.

Paola Lottero



⁸ ASCC, scheda 240.

Chiesa di Santa Croce

AL QUARTO.
Alla Camera, che le dia il suo parere;

QUARTO.
Et perche la prima imposizione del Taffo con
suoi argumetti, che va continuando nella
oltre modo eccessiva, in paragone di tutte
le Terre circonvicine, rispetto al territo-
rio, e picciolezza del finaggio, che V. A.
Reale si compiacca ordinar, massime, che
pochi sono le persone, & habitanti, che sia
indietro a persequatione a rata delle altre
Terre.

AL QUINTO.
M. R. manda al Gran Cancelliere, che gli habbia
il denaro riguardato. Torino li 11. di Aprile
1644.

QUINTO.
Che l'espeditione delle Parenti sia fatta sen-
za costo, e spesa d'emolumenti, ne d'inter-
ruptione alcuna, et andio del Quos, &
Albergo.

CHRISTIEINNE.

V. Piccina.
V. Turinetti.
Registr. Amico.

De S. Thomas

ALTEZZA REALE
E perche la prima imposizione del Taffo con
suoi argumetti, che va continuando nella
oltre modo eccessiva, in paragone di tutte
le Terre circonvicine, rispetto al territo-
rio, e picciolezza del finaggio, che V. A.
Reale si compiacca ordinar, massime, che
pochi sono le persone, & habitanti, che sia
indietro a persequatione a rata delle altre
Terre.

PRIMO.
Sia ferma dichiarar, che tanto l'antecedente suber-
ta, che presente concessione, e gratia, sia fatta
parte d'compensatione della remissione de beni
fatti al Patrimonio della Comunita, et per-
che in considerazione del valore, e d'istruitione del
Luogo, si voglia accio bagual indaltri in modo,
che non si debba considerare proporzionale alcuna
del valor de beni et l'ammontar della restituzione.

SECONDO.
Circò i reliquari suberiti, perche subito imposto il
carzo, nella quale s'ignora, et verso gli assigna-
tari entrato in paga, o pagato algi, perco s'è
finche non resti la concessione totale dichiarar
comprisi nella remissione de reliquari, et andio
le assignazioni fatte per la parte restata a pagare
non ostante ogni assignazione, e pronsisa fatta per
la Comunita, a particolare in nome, e scargo
d'essa, et per atto giudiciale, detentiva, e altra
cosa in contrario repugnante.

TER.

AL TERZO.
Madama Reale lo concede.

TERZO.
In considerazione del Taffo passato, e d'esservire,
che si paga al Sig. Marchese di Pianezza rimas-
ser alla Comunita quella quota de Conti pagati
a d'ammontar, che è stata, e sarà dovuta alle di-
visione di S. R. A. almeno davanti li sette anni
portati nell'antecedente sudetta concessione, per
quasi confusi della Comunita a paga, a particu-
larar altri con esso dichiarar compreso in essa
estensione il dominio di due taffi portati dall'Or-
dine generale delle 4. Aprile dell'anno passato
1643.

AL QUARTO.
M. R. manda alla Camera, che doni il suo
parere.

QUARTO.
Che conforme alla domanda del capo 4. nell'anteceden-
te memoriale supplicata resti firmata per ac-
cor posto, e liti della donna persequazione dimi-
nuo il primo Taffo, e restar alquanto alla metà
di quello si trova descritto in Camera lo stato del
Taffo d'esso Luogo.

AL QUINTO.
Madama Reale lo concede, e manda alla deu-
ta Camera de conti di così ossuar, & far
effigiar.

QUINTO.
Defalcato conforme al Cap. terza dell'antecedente
memoriale il Taffo per l'ammontar delle giornate
350. già per detto R. P. P. Certosini acquistate,
et tenuti sul parte di Taffo del Stato generale, e
bilanza Comunita come si mai si fosse fatto maggio-
re, et che a proposition del detto comite, si ven-
tasse, et non del primo si facciano li compensa-
menti d'ogni altro carigo, che dopo finita il tem-
po della gratia venisse imposto.

AL SESTO.
M. R. l'accorda, & anco conforme alla con-
ventionione fatta tra li Padri Certosini, & la
Comunita.

SESTO.
Dichiarar che la remissione de beni fatta come sopra
al Patrimonio, che da esse si farà a R. P. P.
Certosini facen condictione, che detta R. P. Padri
non possono pretendere ragione, ne cosa alcuna
sopra le ragioni, redditi, stabili, et qual si voglia
sorte di beni della Comunita, haventi nell'anno
in esso venessero acquistati da particolari, et che ne
anno possono acquistare maggior parte de beni sopra
legati di Collegno almeno della sudetta di giur-
nate 350. in tutto, et entrato in modo ad alcune di
essi capi la divisione, e remissione, sudetta resti
quanto a detti Padri fin hora per d'beno ordine,
e nulla, o in ogni caso si faccino al pagamento
di mesi li carighi come gli altri particolari.

AL SETTIMO.
M. R. l'accorda. Dat. in Torino li vinti di
Maggio, Mille sei cento quaranta quattro.

SETTIMO.
Che la Comunita resti in possesse d'imponer qual
si voglia debbita castiga avanti la divisione,
che sarà detta Patrimoniale di detto R. P. Padri
per li beni, che hanno acquistati in detto fin
evidendo i capitali de Conti, e far et esse sopra
i frutti, e fondi come prima avanti il fare federa-
re, et resti quanto a gli imposti li beni della Comu-
nita rimessi al Patrimonio, e l'altro anco alla
clausula vtriusque sudetta.

CHRISTIEINNE.

MAVRITIO D. S. F. TOMASO D. S.

V. Piccina.
V. Turinetti, & per il P. d. ord. di M. R.
Registr. Amico.

D. Mcyner.

ASCC, scheda 697 (supplica indirizzata alla Madama Reale Maria Cristina di Francia, 1644)

I Padri Certosini

La prima cellula dell'ordine Certosino nacque nell'estate del 1084 in una zona montana e boschiva del Delfinato, vicino all'attuale città di Grenoble, denominata "Chartreuse". Lì vivevano Bruno e i suoi fratelli monaci, solitari e completamente separati dal mondo, in celle simili a capanne di pastori costruite attorno ad una sorgente. Sei anni più tardi, il papa Urbano II chiamò il monaco a Roma, al servizio della Santa Sede. Narra la leggenda che durante il suo viaggio, passando in Val Casotto, nelle Alpi Liguri, il futuro santo concesse agli eremiti sparsi nella valle alcune norme per costituire una comunità organizzata di monaci. Sarebbe questo il primo nucleo italiano dell'ordine Certosino, antecedente quindi al monastero calabrese di Serra di San Bruno, da lui fondato quando il Papa lo autorizzò a ritornare alla vita monastica.¹ Bruno morì nel 1101: secondo l'iter della santificazione papa Leone X nel 1514 autorizzò il culto alla sua persona con sentenza orale (*vivae vocis oracolo*) e nel 1623 papa Gregorio XV lo proclamò santo fissando il 6 ottobre quale data per commemorarlo nelle celebrazioni. Documentata è invece la storia dei Certosini nella Valle di Susa: dal 1189, quando Tommaso I di Savoia Moriana ratificò la donazione fatta ad un gruppo di monaci della chiesa di Santa Maria in località Losa, al 1855, quando la Reale Certosa di Collegno venne soppressa per l'abolizione delle corporazioni religiose, la vita dei padri Certosini nella Valle di Susa fu piuttosto itinerante. Tra il 1197 e il 1202 lasciarono la Losa per trasferirsi a Montebenedetto, anche per risolvere i problematici rapporti con il confinante villaggio di Essimonte; nemmeno qui riuscirono a stabilirsi ed infatti, nel periodo 1469-1498, si spostarono a Banda, dove possedevano una grangia. Nel 1595 trovarono ospitalità nell'ex convento degli Umiliati della SS. Trinità ad Avigliana e poi, nel 1630, a seguito dell'abbattimento dell'edificio per motivi bellici, ritornarono a Banda dove rimasero fino a quando entrarono nella Certosa Reale, eretta in Collegno nel 1641 da Madama Reale Maria Cristina di Francia². Questa era la figlia terzogenita del re Enrico IV, aveva sposato nel 1619 Vittorio Amedeo I duca di Savoia, prendendo il titolo di Madama Reale; alla morte del consorte, nel 1637, si trovò a governare a nome del figlio Carlo Emanuele di soli quattro anni, in contrasto con i cognati Tommaso e Maurizio di Savoia, i quali per rivendicare i propri diritti perseguirono una politica filospagnola. Nel 1640 Maria Cristina, mentre si recava in Francia per una visita al fratello Luigi XIII, si fermò a Grenoble ospite per alcuni giorni nella "Grande Chartreuse". Durante questa breve pausa di pace e in questo luogo di riflessione compì un voto solenne: in cambio della sospirata pace, con la fine della guerra di reggenza che la opponeva ai cognati, erigerà nei pressi della metropoli di Torino una certosa. Proprio Collegno ospiterà la Reale Certosa di Torino eretta sotto il titolo della Madonna della Santissima Annunziata. Il conte Ottavio Provana, sapendo che si stava cercando una sede per la Certosa, propose a Maria Cristina l'acquisto della villa da lui comprata nel 1624 da Bernardino Data, nobile aiutante di camera di Carlo Emanuele I, seriamente danneggiata e rovinata dall'occupazione delle truppe spagnole. Il Conte Provana alienò "il palazzo con le sue pertinenze con area e case ad esso attinenti,

¹ E. CASTELLINO, *La culla dei Certosini*, in "Alpi Liguri" supplemento a *Piemonte Parchi* n. 1/2007, anno XXII, Torino, p. 42.

² *La Certosa della Madonna della Losa*, a cura del Centro Culturale Diocesano di Susa, Borgone 2002, pp. 18-19.

I Padri Certosini

giardino e bosco" a Madama Reale il 6 marzo 1641; il 31 marzo seguente venne firmato dalla Reggente il decreto di istituzione della Certosa e il 1 maggio sottoscrisse la regolare donazione all'ordine dei Certosini³. Alternando liti con il conte e con la Comunità di Collegno i monaci entrarono in possesso di nuovi terreni e fabbricati, ingrandendo così i loro primi beni. Nel 1643 acquistarono le grange della Marocchina in Cassagna⁴, costruendo la cascina tuttora esistente; nel 1649 acquisirono la cascina di Terrecurta di proprietà del Comune, posta sul confine di Rivoli, oltre a piccoli appezzamenti lungo le attuali vie Tampellini, Torino e Pastrengo. Durante l'occupazione napoleonica la Comunità deliberò l'unione alla Francia, quindi i Certosini dovettero abbandonare il monastero ad eccezione del converso addetto alla spezieria ed ai quattro religiosi dediti alla coltura dei terreni rimasti al monastero, per farvi ritorno con la Restaurazione. Nel 1850 il governo destinò parte della Certosa al Regio Manicomio di Torino ma, vista l'impossibilità di convivenza fra monaci ed ammalati, ai Certosini venne imposto di lasciare nuovamente la Certosa. Tale allontanamento fu salutato con gioia dalla popolazione come emerge da alcuni articoli di giornali coevi⁵. I religiosi si insediarono presso villa Saffarona ospiti del conte Vittorio Amedeo Sallier de la Tour. Nel 1855 a seguito dell'abolizione delle congregazioni religiose, la Certosa Reale di Torino eretta in luogo di Collegno venne definitivamente soppressa.

Anna Gramaglia



Certosa di Collegno - chiostro

³ Cfr. originali delle patenti di donazione all'Archivio di Stato di Torino e precisazioni su questi fatti in G. GRAMAGLIA, *Frammenti di storia di Collegno*, a cura di M. e M. Torello, Borgone 2006, pp. 170-178.

⁴ Ivi, pp. 272-274.

⁵ Articoli apparsi sulla "Gazzetta del popolo" del 2/02/1852, 8/08/1853, 21/11/1853 e 24/11/1853, ripubblicati in "Quaderno n. 1 Collegno, storia per una città" a cura degli Assessorati Cultura e Servizi Sociali, Collegno, s.a.



Collezione privata - Erbario della Certosa

L'erbario certosino

L'uso di raccogliere piante medicinali, coltivate in appositi orti, si diffuse fin dal XVI secolo, anche se solo nei due secoli successivi si raggiunse il massimo splendore di quelli che vennero definiti gli *orti botanici* o *hortus simpliciorum* (orti dei semplici)¹. L'epoca rinascimentale segnò un ritorno allo studio dei classici e delle scienze naturali, che si sviluppò successivamente con la fondazione di musei di storia naturale. Parallelamente maturò l'idea degli Erbari, "un piccolo stratagemma che doveva contribuire enormemente allo sviluppo delle conoscenze botaniche e della Sistematica vegetale in particolare"². Rispetto al vero e proprio orto, l'erbario consentiva la conservazione, negli spazi ridotti di un volume, di campioni di vegetali allo stato secco che, pur non permettendo gli studi resi possibili solo dall'osservazione degli esemplari vivi, "permette l'esame delle strutture della pianta e della sua morfologia e anatomia, che generalmente vengono poco alterate dal processo di essiccazione"³. A Torino l'Orto Botanico fu creato per volontà di Vittorio Amedeo II nel 1729, vicino al castello del Valentino, agevolando gli studi medici sulla proprietà di piante indigene e rare. In Piemonte lo studio dei vegetali e delle loro proprietà curative fu sviluppato da Bartolomeo Caccia, primo direttore dell'Orto torinese, e soprattutto da Carlo Allioni, medico famoso e stimato, indicato come il Linneo piemontese⁴. Gli effetti di tali ricerche scientifiche si concretizzarono nella creazione delle *spezierie*, generalmente istituite presso istituzioni religiose, dotate anche di appositi Orti. In una *Memoria* sulla spezieria della Certosa di Collegno si legge che "Circa l'anno 1720 la Reale Certosa di Collegno ha eretta una spezieria, quale era amministrata da un certo Trombetta, al quale a suo tempo li fu data in donazione, et in quel frattempo Sua Santità proibì con scomunica tutti li Regolari di vendere medicinali a secolari (quantunque il Regio Senato di Torino non abbia accettata detta scomunica per li Stati di S.M.) et in vista di ciò la Reale Certosa ha venduto la spezieria circa nel 1730 al detto Trombetta, quale si secolarizzò"⁵. Il documento prosegue narrando che il padre procuratore Ceretti criticò l'operato del Trombetta e lo invitò a "servir meglio il monastero". Lo speziale non gradì le critiche e, essendo venuto a conoscenza di una malattia che aveva colpito il monaco, minacciò di avvelenarlo. Il suo proposito non si realizzò e nel 1734 padre Ceretti, rimessosi dall'infermità, si avvalse degli editti emanati da Carlo Emanuele III⁶ e acquistò altre due piazze, una da speziale e l'altra da rivenditore di *robbe vive*⁷. Nel 1741 la Certosa richiese e ottenne dalla Santa Sede l'autorizzazione ad "esercitare la propria spezieria e vendere liberamente i medicinali e robbe vive"⁸. Nel 1760 Lodovico Filippi, speziale di Collegno, tentò di far chiudere la spezieria certosina, approfittando di una ispezione commissionata dal conte di Collegno che in quell'anno era "riformatore della Regia Università e capo de' visitatori de' speciali provinciali". L'esito di tale ispezione, compiuta il 19 settembre di quell'anno, si risolse a favore dei monaci, ma il Filippi tentò ancora negli anni successivi di portare a termine il suo disegno, arrivando addirittura a presentare suppliche e denunce sotto falso nome. La campagna diffamatoria contro la certosa si protrasse fino al 1779, anno in cui fu redatta la *Memoria*, e si

1 F.M. RAIMONDO, F. GARBARI, *Gli orti botanici in Italia*, in *Erbari e iconografia botanica. Storia delle collezioni dell'orto botanico dell'Università di Torino*, a cura di F. Montacchini, Trino 1986, p. 15.

2 Ivi, pp. 20-21.

3 G. MOGGI, *L'erbario. Origine, evoluzione storica, significato*, in *Erbari e iconografia botanica*, cit., p. 24.

4 F. MONTACCHINI, G. FORNERIS, C. MARTOGLIO, *Dalla materia medica alla ricerca floristica in Piemonte*, in *Erbari e iconografia botanica*, cit., pp. 41, 45.

5 AST, Corte, *Regolari Certosini di Mombracco*, s. II, vol. X.

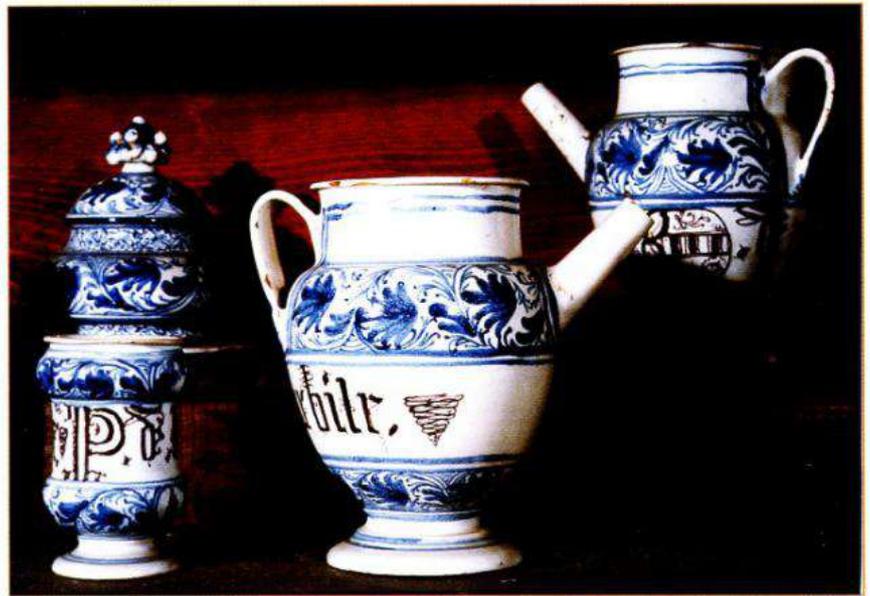
6 L'editto prevedeva l'istituzione di 264 nuove piazze da speziale nelle province del Piemonte, rendendo ereditarie ed alienabili le piazze di droghiere e rivenditore di "robbe vive".

7 G. GRAMAGLIA, *Frammenti di storia di Collegno*, a cura di M. e M. Torello, Borgone 2006, pp. 197-198. Gli editti furono emanati in data 29 gennaio 1734 e 14 luglio 1734.

8 Il testo cita le patenti del 2 ottobre 1741 spedite dal nunzio apostolico monsignor Merlini e approvate dal marchese d'Ormea, ministro della corte sabauda.

concluse favorevolmente per l'ente religioso: "...siccome la spezieria resta sino al giorno d'oggi esercitata con carità, onoratezza, perizia dello speziale della certosa, e stante il voluto delle regie finanze e col permesso del Sommo Pontefice e del piissimo sovrano, e pieno gradimento del circonvicino popolo, deve considerarsi come se fosse in mano di secolare (...), restando l'unica a tener buoni medicinali col discreto prezzo". La spezieria, quindi, continuò la sua opera, sopravvivendo anche all'invasione napoleonica e alla conseguente instaurazione del regime repubblicano, di ispirazione anti-clericale, che obbligò i Padri a trasferirsi, ad eccezione del converso assegnato alla spezieria ed ai confratelli dediti alla coltivazione. Nel 1853 la farmacia chimica e parte dell'erboristeria divennero competenza del Regio Manicomio e la direzione del nosocomio psichiatrico decise di affidarne la gestione a privati, che nel corso dei decenni si sono succeduti nella gestione continuando a preparare medicinali su antiche ricette certosine. A ricordo dell'attività di ricerca e studio delle erbe medicinali compiuta dai certosini è stato conservato fino ai giorni nostri uno splendido "Herbarium" creato da Giovanni Antonio Bottalini, originario di Racconigi, che nel 1749 catalogò centinaia di piante medicinali. L'opera, che raccoglie 580 specie botaniche, è ancora oggi apprezzata dai botanici e da tutti coloro che ne hanno raccolto l'eredità scientifica per i suoi dati strettamente collegati alla flora del nostro territorio.

Anna Gramaglia



Certosa di Collegno - vasi in ceramica dell'antica farmacia

